

RIVISTA TRIMESTRALE
anno LXXI - ottobre - dicembre 2025

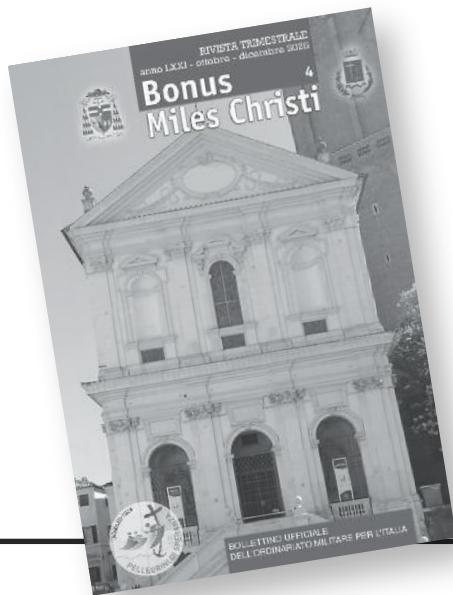


Bonus Miles Christi

4



BOLLETTINO UFFICIALE
DELL'ORDINARIATO MILITARE PER L'ITALIA



Bonus Miles Christi (online) trimestrale fondato nel febbraio 1954

Anno LXXI - 4 - OTTOBRE - DICEMBRE 2025

Proprietario ed Editore
**MINISTERO
DELLA DIFESA**

Direttore responsabile: S.E. Mons. Gian Franco SABA
Redazione: Antonio CAPANO (caporedattore) - Giovanni TANCA- Gianluca PEPE

Pubblicazione trimestrale a carattere professionale per i cappellani militari
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 72 del 16 marzo 2011

ORDINARIATO MILITARE PER L'ITALIA
Salita del Grillo, 37 - 00184 Roma - Tel. 066795100 - 066798963
www.ordinariatomilitare.it

Recapiti Rivista: Tel. 06469145033 - e-mail: ucs@ordinariato.it

Progetto grafico - impaginazione:
STI srl - Stampa Tipolitografica Italiana (Roma)

In copertina:
Roma, Chiesa di Santa Caterina a Magnanapoli

Indice

Editoriale

Lettera apostolica <i>In unitate fidei</i>	3
--	---

Magistero di Papa Leone XIV

Discorso nella Visita Ufficiale al Presidente della Repubblica Italiana, on. Sergio Mattarella	9
Discorso al Meeting Internazionale per la Pace, promosso dalla Comunità di Sant'Egidio	15
Omelia nella Solennità di Tutti i Santi e proclamazione a «Dottore della Chiesa» di san John Henry Newman	19
Discorso ai Vescovi italiani alla conclusione della 81 ^a Assemblea Generale Cei	23
Discorso nell'Incontro Ecumenico di Preghiera in Turchia	27
Discorso nell'incontro con le Autorità, con la Società Civile e con il Corpo Diplomatico in Libano	31
Natale del Signore - Omelia nella Messa del giorno	37
Messaggio per la LIX Giornata Mondiale della Pace 2026	41

Magistero dell'Arcivescovo Saba

Discorso alla Conferenza TechNet Europe	49
Intervista rilasciata al periodico <i>Medicina Militare</i> (n.3/2025)	53
Editoriale per l'Agenzia di Stamp <i>Sir</i> , in occasione del 4 novembre	57
Omelia nella celebrazione in onore di Santa Barbara	59
Omelia nella Messa in preparazione al Natale presso il Comando Generale della Guardia di Finanza	63
Omelia nella festa della Madonna di Loreto	67
Messaggio natalizio ai Cappellani e al personale della Difesa impiegato nei teatri operativi	71

Vita della nostra Chiesa

Atti della curia

Costituzione Commissione Centenario OMI	75
Trasferimenti e incarichi	79

Agenda e Attività pastorali

Agenda Pastorale ottobre-dicembre 2025	85
--	----

Celebrazione in onore del Patrono dell’Esercito, San Giovanni XXIII	87
Corso di formazione e aggiornamento per i cappellani ad Assisi	89
Celebrazione della Virgo Fidelis all’Ara Coeli	93
Visita pastorale di Mons. Saba in Libano	95
Prima visita dell’Ordinario in Sicilia	97
Centenario dell’Ordinariato: costituita la commissione per la celebrazione	99
Mons. Saba in audizione alla Commissione Difesa della Camera	101
Chiuso l’Anno Giubilare - L’Arcivescovo “portavoce diretto” del saluto del Papa	103

Segnalazioni Bibliografiche

LEONE XIV - Chi dite che io sia? Sono un figlio di Agostino	105
RIPARTIAMO DA CRISTO - Papa Leone: il bilancio di un nuovo inizio	107

Lettera apostolica *In unitate fidei*, in occasione del 1700° anniversario del Concilio di Nicea

Nell'unità della fede, proclamata fin dalle origini della Chiesa, i cristiani sono chiamati a camminare concordi, custodendo e trasmettendo con amore e con gioia” Gesù Cristo. È Lui il “dono” che gli uomini hanno “ricevuto”, l’“Unigenito Figlio di Dio, disceso dal cielo per la nostra salvezza” nel quale hanno dichiarato di credere i vescovi partecipanti al Concilio di Nicea, nel 325. Leone XIV lo scrive nella “Lettera apostolica *In unitate fidei* nel 1700.mo anniversario del Concilio di Nicea” che ha consegnato alla Chiesa il 23 novembre, solennità di Gesù Cristo Re dell’Universo, a pochi giorni dal suo viaggio apostolico in Turchia, per incoraggiare “un rinnovato slancio nella professione della fede, la cui verità, che da secoli costituisce il patrimonio condiviso tra i cristiani, merita di essere confessata e approfondita in maniera sempre nuova e attuale”.

Il Pontefice rimanda al documento della Commissione Teologica Internazionale *Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore. Il 1700° anniversario del Concilio Ecumenico di Nicea* per “l’approfondimento dell’importanza e dell’attualità non solo teologica ed ecclesiale, ma anche culturale e sociale del Concilio di Nicea”, e sollecita un esame di coscienza, traendo spunto dal Credo di Nicea che “inizia professando la fede in Dio, l’Onnipotente, il Creatore del cielo e della terra: “che cosa significa Dio per me e come testimonio la fede in Lui?”. È “l’unico e solo Dio” o “ci sono idoli più importanti” di Lui “e dei suoi comandamenti?”. “È il Creatore cui devo tutto ciò che sono e che ho, le cui tracce posso trovare in ogni creatura? Sono disposto a condividere i beni della terra, che appartengono a tutti, in modo giusto ed equo?”. “Sfrutto” il creato, “lo distrutto, invece di custodirlo e coltivarlo come casa comune dell’umanità?”.

“Cuore della fede cristiana” è “la professione di fede in Gesù Cristo, Figlio di Dio”, ribadisce Leone, proclamata a Nicea, ancora oggi pronunciata durante la Messa nel “simbolo niceno-costantinopolitano”, che “unisce tutti i cristiani” e “dà speranza nei tempi difficili che viviamo, in mezzo a molte preoccupazioni e paure, minacce di guerra e di violenza, disastri naturali, gravi ingiustizie e squilibri, fame e miseria patita da milioni” di persone.

Nel testo, il Pontefice ripercorre, anzitutto, la storia del Concilio di Nicea e si sofferma sul “Credo” formulato dall’assise, quindi invita a riflettere sulla

“fede in Dio” nel tempo presente, sul sacrificio di Cristo, che per la salvezza degli uomini è morto sulla croce “aprendoci la strada della vita nuova con la sua risurrezione e ascensione”, sull’amore verso il prossimo predicato da Gesù e sull’“altissimo valore ecumenico” del Concilio di Nicea. Proprio su quest’ultimo si fonda “il movimento ecumenico”, il quale “ha raggiunto molti risultati negli ultimi sessant’anni”. E “se la piena unità visibile con le Chiese ortodosse e ortodosse orientali e con le comunità ecclesiali” nate “dalla Riforma non ci è ancora stata donata”, proprio “il dialogo ecumenico” ha spinto a “riconoscere” propri “fratelli e sorelle in Gesù Cristo” quanti fanno parte di “altre Chiese e Comunità ecclesiali e a riscoprire l’unica e universale comunità dei discepoli di Cristo in tutto il mondo”. Questa, nel mondo odierno “diviso e lacerato da molti conflitti”, “può essere segno di pace e strumento di riconciliazione, contribuendo in modo decisivo a un impegno mondiale per la pace”, afferma il Papa.

In tal senso, la “memoria” di quei “tanti martiri cristiani provenienti da tutte le Chiese e comunità ecclesiali”, la cui testimonianza è stata ricordata da Giovanni Paolo II, “unisce” e “sprona ad essere testimoni e operatori di pace nel mondo”, prosegue Leone, che esorta:

Per poter svolgere questo ministero in modo credibile, dobbiamo camminare insieme per raggiungere l’unità e la riconciliazione tra tutti i cristiani. Il Credo di Nicea può essere la base e il criterio di riferimento di questo cammino. Ci propone, infatti, un modello di vera unità nella legittima diversità. Unità nella Trinità, Trinità nell’Unità, perché l’unità senza molteplicità è tirannia, la molteplicità senza unità è disgregazione.

Per il Papa, inoltre, bisogna lasciarsi “alle spalle controversie teologiche che hanno perso la loro ragion d’essere per acquisire un pensiero comune e ancor più una preghiera comune allo Spirito Santo, perché ci raduni tutti insieme in un’unica fede e un unico amore”.

Non è “un ecumenismo di ritorno allo stato precedente le divisioni” quello cui fa riferimento il Pontefice, “né un riconoscimento reciproco dell’attuale *status quo* della diversità delle Chiese e delle Comunità ecclesiali”, semmai “un ecumenismo rivolto al futuro, di riconciliazione sulla via del dialogo, di scambio” di “doni e patrimoni spirituali”.

Il ristabilimento dell’unità tra i cristiani non ci rende più poveri, anzi, ci arricchisce. Come a Nicea, questo intento sarà possibile solo attraverso un paziente, lungo e talvolta difficile cammino di ascolto e accoglienza reciproca. Si tratta di una sfida teologica e, ancor più, di una sfida spirituale, che chiede pentimento e conversione da parte di tutti. Per questo abbiamo bisogno di un ecumenismo spirituale della preghiera, della lode e del culto, come accaduto nel Credo di Nicea e Costantinopoli.

Andando indietro nel tempo, Leone rammenta che il Concilio di Nicea vide l’alba durante “una delle più grandi crisi nella storia della Chiesa del primo millennio”, quando imperversava la controversia ariana e che al termine del-

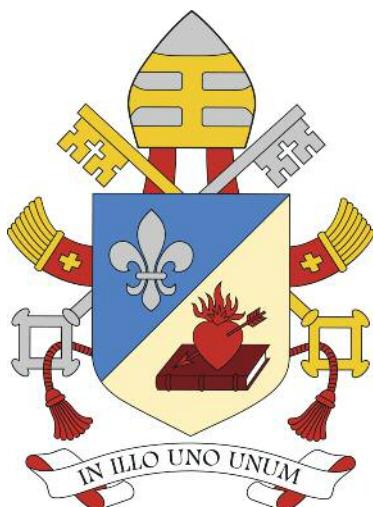
l'assise i vescovi, convocati dall'imperatore Costantino per ristabilire l'unità nella Chiesa, "espressero" la loro "fede nel Dio uno e unico" e confessarono "che Gesù è il Figlio di Dio in quanto è 'dalla sostanza (ousia) del Padre [...] generato, non creato, della stessa sostanza (homooúsios) del Padre'", respingendo, così, "la tesi di Ario".

Ma non è un semplice excursus storico quello del Pontefice, che riconoscendo il saldo legame oggi della "liturgia e della 'vita cristiana' con il "Credo di Nicea e Costantinopoli" e guardando all'oggi domanda "che ne è della ricezione interiore del Credo oggi", rileva che "per molti, Dio e la questione di Dio non hanno quasi più significato nella vita" e che, come ha rimarcato la *Gaudium et spes*, "i cristiani sono almeno in parte responsabili di questa situazione, perché non testimoniano la vera fede e nascondono il vero volto di Dio con stili di vita e azioni lontane dal Vangelo". Ed è accaduto che "si sono combattute guerre, si è ucciso, perseguitato e discriminato in nome di Dio" anziché "annunciare un Dio misericordioso" e "si è parlato di un Dio vendicatore che incute terrore e punisce". E invece, poiché "centro del Credo niceno-costantinopolitano" è "la professione di fede in Gesù Cristo, nostro Signore e Dio", ci si deve impegnare "a seguire Gesù come Maestro, compagno, fratello e amico", tenendo a mente che la sua strada "non è una via larga e comoda, ma" un "sentiero, spesso impegnativo o persino doloroso" e che "se Dio ci ama con tutto sé stesso, allora anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri".

"Nella sequela di Gesù, l'ascesa a Dio passa attraverso la discesa e la dedizione ai fratelli e alle sorelle", continua il Papa, "soprattutto agli ultimi, ai più poveri, agli abbandonati e agli emarginati". E allora, "di fronte alle catastrofi, alle guerre e alla miseria, possiamo testimoniare la misericordia di Dio alle persone che dubitano di Lui" se queste "sperimentano la sua misericordia attraverso di noi", termina il Pontefice, che chiude la sua Lettera con una preghiera allo Spirito Santo.

Tiziana Campisi

Magistero di Papa Leone XIV



Discorso nella Visita Ufficiale al Presidente della Repubblica Italiana, Sergio Mattarella

Palazzo del Quirinale - 14 ottobre 2025



Signor Presidente,

La ringrazio per le gentili parole che mi ha indirizzato e per l'invito a venire qui, al Quirinale, Palazzo a cui tanto sono legate la storia della Chiesa Cattolica e la memoria di numerosi Pontefici.

Come Vescovo di Roma e Primate d'Italia, per me è significativo rinnovare, con questa visita, il forte legame che unisce la Sede di Pietro al Popolo italiano, che Lei rappresenta, nel quadro dei cordiali rapporti bilaterali che intercorrono tra l'Italia e la Santa Sede, stabilmente improntati a sincera amicizia e fattiva mutua collaborazione.

Si tratta, del resto, di un felice connubio che ha le sue radici nella storia di questa Penisola e nella lunga tradizione religiosa e culturale di questo Paese. Ne scorgiamo i segni ad esempio nelle innumerevoli chiese e nei campanili che ne costellano il territorio, spesso veri e propri scrigni d'arte e di devozione, in cui la creatività innata di questo Popolo, unita alla sua fede genuina e solida, ci ha consegnato la testimonianza di tanta bellezza: artistica, certamente, ma soprattutto morale e umana.

Colgo l'occasione del nostro incontro per esprimere la viva gratitudine della Santa Sede per quanto le Autorità italiane hanno fatto e continuano a fare in occasione di vari e impegnativi eventi ecclesiali con baricentro a Roma e risonanza universale.

Mi preme in particolare manifestare riconoscenza per lo sforzo profuso a vari livelli nella circostanza della morte del mio venerato Predecessore, Papa Francesco. Proprio qui, al Quirinale, egli aveva detto: «Le mie radici sono in questo Paese» (*Discorso nella Visita Ufficiale al Presidente della Repubblica Italiana*, 10 giugno 2017), e certamente il suo amore per la terra e il Popolo italiani ha trovato in quei giorni una risposta toccante e calorosa, che si è manifestata anche nel grande e accorto impegno compiuto durante il successivo Conclave per l'elezione del nuovo Pontefice.

Ancora voglio dire un sentito “grazie” a Lei, Signor Presidente, e al Paese intero per la bella testimonianza di accoglienza, nonché di efficiente organizzazione, che l’Italia da mesi sta offrendo, durante lo svolgersi dell’Anno Giubilare, sotto diversi aspetti – logistica, sicurezza, predisposizione e gestione di infrastrutture e di servizi, e molto altro –, aprendo le sue braccia e mostrando il suo volto ospitale a tanti pellegrini che affluiscono qui da ogni parte del mondo. La Chiesa universale sta celebrando il *Giubileo della speranza*. Papa Francesco, nella Bolla *Spes non confundit*, con cui lo indiceva nel maggio 2024, sottolineava l’importanza di «porre attenzione al tanto bene che è presente nel mondo per non cadere nella tentazione di ritenerci sopraffatti dal male e dalla violenza» (n. 7). Penso che la bella sinergia e collaborazione, che stiamo vivendo in questi giorni, costituisca già da sé un segno di speranza per tutti coloro che con fede vengono a varcare la Porta Santa e a pregare sulle tombe di Pietro e degli Apostoli.

Tra pochi anni celebreremo il centenario dei *Patti Lateranensi*. A maggior ragione mi sembra giusto ribadire, in proposito, quanto sia importante la reciproca distinzione degli ambiti, a partire dalla quale, in un clima di cordiale rispetto, la Chiesa Cattolica e lo Stato Italiano collaborano per il bene comune, a servizio della persona umana, la cui dignità inviolabile deve sempre stare al primo posto nei processi decisionali e nell’agire, a tutti i livelli, per lo sviluppo sociale, specialmente per la tutela dei più fragili e bisognosi. A tale scopo lodo e incoraggio il reciproco impegno a improntare ogni collaborazione alla luce e nel pieno rispetto del *Concordato* del 1984.

Come purtroppo appare evidente, viviamo tempi in cui, assieme a tanti

segni di speranza, molte sono le situazioni di grave sofferenza che feriscono l'umanità a livello mondiale e richiedono risposte urgenti e al tempo stesso lungimiranti.

Il primo impegno che, in proposito, desidero richiamare, è quello per la pace. Sono numerose le guerre che devastano il nostro pianeta, e guardando le immagini, leggendo le notizie, ascoltando le voci, incontrando le persone che ne sono dolorosamente colpiti riecheggiano forti e profetiche le parole dei miei Predecessori. Come non ricordare il monito inoppugnabile quanto ignorato di Benedetto XV, durante il primo conflitto mondiale (cfr *Lettera ai Capi dei Popoli belligeranti*, 1° Agosto 1917)? E, alla vigilia del secondo, quello del Venerabile Pio XII (cfr *Radiomessaggio ai Governanti e ai Popoli nell'imminente pericolo della guerra*, 24 agosto 1939)? Guardiamo i volti di quanti sono travolti dalla ferocia irrazionale di chi senza pietà pianifica morte e distruzione. Ascoltiamo il loro grido e ricordiamo, con il santo Papa Giovanni XXIII, che «ogni essere umano è persona, cioè una natura dotata di intelligenza e di volontà libera; e quindi è soggetto di diritti e di doveri che scaturiscono immediatamente e simultaneamente dalla sua stessa natura: diritti e doveri che sono perciò universali, inviolabili, inalienabili» (Lett. enc. *Pacem in terris*, 11 aprile 1963, 5). Rinnovo pertanto l'appello accorato affinché si continui a lavorare per ristabilire la pace in ogni parte del mondo e perché sempre più si coltivino e si promuovano i principi di giustizia, di equità e di cooperazione tra i popoli che ne sono irrinunciabilmente alla base (cfr S. Paolo VI, *Messaggio per la celebrazione della I Giornata della Pace*, 1° gennaio 1968).

In merito, esprimo il mio apprezzamento per l'impegno del Governo italiano in favore di tante situazioni di disagio legate alla guerra e alla miseria, in particolare nei confronti dei bambini di Gaza, anche in collaborazione con l'Ospedale Bambino Gesù. Si tratta di contributi forti ed efficaci per la costruzione di una convivenza dignitosa, pacifica e prospera per tutti i membri della famiglia umana.

A tale finalità, poi, giova certamente il comune impegno che lo Stato Italiano e la Santa Sede hanno sempre profuso e continuano a porre in favore del multilateralismo. Si tratta di un valore importantissimo. Le sfide complesse del nostro tempo, infatti, rendono quanto mai necessario che si ricerchino e si adottino soluzioni condivise. Perciò è indispensabile implementarne dinamiche e processi, richiamandone gli obiettivi originari, volti principalmente a risolvere i conflitti e a favorire lo sviluppo (cfr Francesco, Lett. enc. *Fratelli tutti*, 3 ottobre 2020, 172), promuovendo linguaggi trasparenti ed evitando ambiguità che possono provocare divisioni (cfr Id., *Discorso ai Membri del Corpo Diplomatico*, 9 gennaio 2025).

Ci preparamo a celebrare, nell'anno a venire, un importante anniversario: l'ottavo centenario della morte di San Francesco d'Assisi, Patrono d'Italia, il 3 ottobre 1226. Questo ci offre l'occasione per porre un accento sull'urgente questione della cura della "casa comune". San Francesco ci ha insegnato a

Iodare il Creatore nel rispetto di tutte le creature, lanciando il suo messaggio dal “cuore geografico” della Penisola e facendolo giungere, per la bellezza dei suoi scritti e la testimonianza sua e dei suoi frati, attraverso le generazioni fino a noi. Per questo, ritengo che l’Italia abbia ricevuto in modo speciale la missione di trasmettere ai popoli la cultura che riconosce la terra «come una sorella, con la quale condividiamo l’esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia» (Francesco, Lett. enc. *Laudato si’*, 1).

Negli ultimi decenni assistiamo in Europa, come sappiamo, al fenomeno di un notevole calo della natalità. Ciò richiede impegno nel promuovere scelte a vari livelli in favore della famiglia, sostenendone gli sforzi, promuovendone i valori, tutelandone i bisogni e i diritti. “Padre”, “madre”, “figlio”, “figlia”, “nonno”, “nonna”, sono, nella tradizione italiana, parole che esprimono e suscitano naturalmente sentimenti di amore, rispetto e dedizione, a volte eroica, al bene della comunità domestica e dunque a quello di tutta la società. In particolare, vorrei sottolineare l’importanza di garantire a tutte le famiglie il sostegno indispensabile di un lavoro dignitoso, in condizioni eque e con attenzione alle esigenze legate alla maternità e alla paternità. Facciamo tutto il possibile per dare fiducia alle famiglie, soprattutto alle giovani famiglie, perché possano guardare serenamente al futuro e crescere in armonia.

In questo quadro si inscrive la fondamentale importanza, ad ogni livello, del rispetto e della tutela della vita, in tutte le sue fasi, dal concepimento all’età avanzata, fino al momento della morte (cfr Francesco, *Discorso all’assemblea plenaria della Pontificia Accademia per la Vita*, 27 settembre 2021). Auspico che continui a crescere questa sensibilità, anche per ciò che riguarda l’accessibilità delle cure mediche e dei medicinali, secondo le necessità di ciascuno.

Esprimo gratitudine per l’assistenza che questo Paese offre con grande generosità ai migranti, che sempre più bussano alle sue porte, come pure il suo impegno nella lotta contro il traffico di esseri umani. Si tratta di sfide complesse dei nostri tempi, di fronte alle quali l’Italia non si è mai tirata indietro. Incoraggio a mantenere sempre vivo l’atteggiamento di apertura e solidarietà. Al tempo stesso vorrei richiamare l’importanza di una costruttiva integrazione di chi arriva nei valori e nelle tradizioni della società italiana, perché il dono reciproco che si realizza in questo incontro di popoli sia veramente per l’arricchimento e il bene di tutti. In proposito, sottolineo quanto sia prezioso, per ciascuno, amare e comunicare la propria storia e cultura, con i suoi segni e le sue espressioni: più si riconosce e si ama serenamente ciò che si è, più è facile incontrare e integrare l’altro senza paura e a cuore aperto.

In proposito, c’è una certa tendenza, in questi tempi, a non apprezzare abbastanza, a vari livelli, modelli e valori maturati nei secoli che segnano la nostra identità culturale, addirittura a volte pretendendo di cancellarne la rilevanza storica e umana. Non disprezziamo ciò che i nostri padri hanno vissuto e ciò che ci hanno trasmesso, anche a costo di grandi sacrifici. Non lasciamoci affascinare da modelli massificanti e fluidi, che promuovono solo

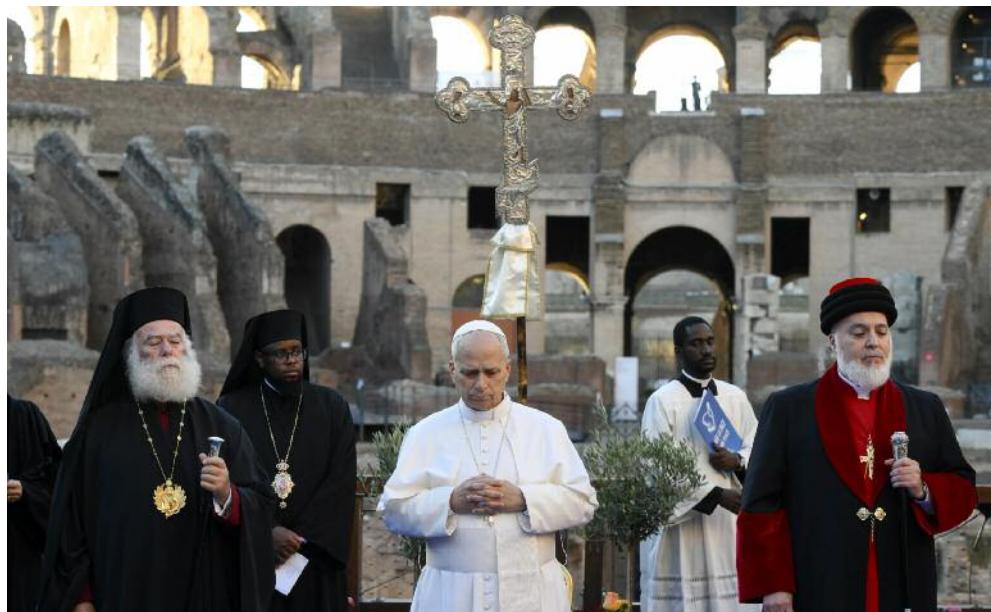
una parvenza di libertà, per rendere poi invece le persone dipendenti da forme di controllo come le mode del momento, le strategie di commercio o altro (cfr Card. Joseph Ratzinger, *Omelia nella Messa pro eligendo Romano Pontifice*, 18 aprile 2005). Avere a cuore la memoria di chi ci ha preceduto, far tesoro delle tradizioni che ci hanno portato ad essere ciò che siamo è importante per guardare al presente e al futuro con consapevolezza, serenità, responsabilità e senso di prospettiva.

Signor Presidente, a Lei e, in Lei, a tutto il Popolo italiano voglio esprimere, in conclusione, il mio più vivo augurio di ogni bene. L'Italia è un Paese di una ricchezza immensa, spesso umile e nascosta, e che perciò talvolta ha bisogno di essere scoperta e riscoperta. È questa la bella avventura in cui incoraggiò tutti gli italiani a lanciarsi, per attingervi speranza e affrontare con fiducia le sfide presenti e future. Grazie.

Leone PP. XIV

Discorso al Meeting Internazionale per la Pace, promosso dalla Comunità di Sant'Egidio

Colosseo - 28 ottobre 2025



*Santità,
Beatitudini,
Illustri Rappresentanti delle Chiese cristiane e delle grandi Religioni mondiali!*

Abbiamo pregato per la pace secondo le nostre diverse tradizioni religiose e ora ci siamo raccolti insieme per lanciare un messaggio di riconciliazione. I conflitti sono presenti ovunque ci sia vita, ma non è la guerra che aiuta ad affrontarli, né a risolverli. La pace è un cammino permanente di riconciliazione. Vi ringrazio perché siete venuti qui a pregare per la pace, mostrando al mondo quanto la preghiera sia decisiva. Il cuore umano deve infatti disporsi alla pace e nella meditazione si apre, nella preghiera esce da sé. Rientrare in sé stessi per uscire da sé stessi. Questo testimoniamo, offrendo all'umanità

contemporanea gli immensi tesori di antiche spiritualità.

Il mondo ha sete di pace: ha bisogno di una vera e solida epoca di riconciliazione, che ponga fine alla prevaricazione, all'esibizione della forza e all'indifferenza per il diritto. Basta guerre, con i loro dolorosi cumuli di morti, di distruzioni, esuli! Noi oggi, insieme, manifestiamo non solo la nostra ferma volontà di pace, ma anche la consapevolezza che la preghiera è una grande forza di riconciliazione. Chi non prega abusa della religione, persino per uccidere. La preghiera è un movimento dello spirito, un'apertura del cuore. Non parole gridate, non comportamenti esibiti, non slogan religiosi usati contro le creature di Dio. Abbiamo fede che la preghiera cambi la storia dei popoli. I luoghi di preghiera siano tende dell'incontro, santuari di riconciliazione, oasi di pace.

San Giovanni Paolo II, il 27 ottobre 1986, invitò i leader religiosi del mondo ad Assisi a pregare per la pace: mai più l'uno contro l'altro, ma l'uno accanto all'altro. Fu un momento storico, una svolta nei rapporti tra le religioni. Nello "spirito di Assisi", anno dopo anno, sono continuati questi incontri di preghiera e dialogo, che hanno creato un clima di amicizia tra i leader religiosi e hanno accolto tante domande di pace. Il mondo oggi pare essere andato nella direzione opposta, ma noi ricominciamo da Assisi, da quella coscienza del nostro compito comune, da quella responsabilità di pace. Ringrazio la Comunità di Sant'Egidio e tutte le organizzazioni, cattoliche e non solo, che, spesso controcorrente, tengono vivo questo spirito.

La preghiera nello "spirito di Assisi", per la Chiesa cattolica, si fonda sulla base solida espressa dalla Dichiarazione *Nostra aetate* del Concilio Vaticano II, cioè sul rinnovamento del rapporto tra la Chiesa cattolica e le religioni. E della Dichiarazione *Nostra aetate* proprio oggi celebriamo il sessantesimo anniversario di promulgazione: era il 28 ottobre 1965.

Insieme ribadiamo l'impegno al dialogo e alla fraternità, voluto dai padri conciliari, che ha dato tanti frutti. Con le parole di allora: «Non possiamo invocare Dio come Padre di tutti gli uomini, se ci rifiutiamo di comportarci da fratelli verso alcuni tra gli uomini che sono creati ad immagine di Dio» (*Nostra aetate*, 5), insegnava il Vaticano II. Tutti i credenti sono fratelli. E le religioni, da "sorelle", devono favorire che i popoli si trattino da fratelli, non da nemici. Perché «i vari popoli costituiscono infatti una sola comunità. Essi hanno una sola origine» (ibid., 1).

Lo scorso anno vi siete incontrati a Parigi e Papa Francesco vi aveva scritto per l'occasione: «Dobbiamo allontanare dalle religioni la tentazione di diventare strumento per alimentare nazionalismi, etnicismi, populismi. Le guerre si inaspriscono. Guai a chi cerca di trascinare Dio nel prendere parte alle guerre!». Faccio mie queste parole e ripeto con forza: mai la guerra è santa, solo la pace è santa, perché voluta da Dio!

Con la forza della preghiera, con mani nude alzate al cielo e con mani aperte verso gli altri, dobbiamo far sì che tramonti presto questa stagione della storia segnata dalla guerra e dalla prepotenza della forza e inizi una

storia nuova. Non possiamo accettare che questa stagione perduri oltre, che plasmi la mentalità dei popoli, che ci si abitui alla guerra come compagna normale della storia umana. Basta! È il grido dei poveri e il grido della terra. Basta! Signore, ascolta il nostro grido!

Il Venerabile Giorgio La Pira, testimone di pace, mentre lavorava politicamente in tempi difficili, scriveva a San Paolo VI: ci vuole «una storia diversa del mondo: *“la storia dell’età negoziale”*», la storia di un mondo nuovo senza guerra». Sono parole che oggi più che mai possono essere un programma per l’umanità.

La cultura della riconciliazione vincerà l’attuale globalizzazione dell’impotenza, che sembra dirci che un’altra storia è impossibile. Sì, il dialogo, il negoziato, la cooperazione possono affrontare e risolvere le tensioni che si aprono nelle situazioni conflittuali. Devono farlo! Esistono le sedi e le persone per farlo. «Mettere fine alla guerra è dovere improrogabile di tutti i responsabili politici di fronte a Dio. La pace è la priorità di ogni politica. Dio chiederà conto a chi non ha cercato la pace o ha fomentato le tensioni e i conflitti, di tutti i giorni, i mesi, gli anni di guerra».

Questo è l’appello che noi leader religiosi rivolgiamo con tutto il cuore ai governanti. Facciamo eco al desiderio di pace dei popoli. Ci facciamo voce di chi non è ascoltato e non ha voce. Bisogna osare la pace!

E se il mondo fosse sordo a questo appello, siamo certi che Dio ascolterà la nostra preghiera e il lamento di tanti sofferenti. Perché Dio vuole un mondo senza guerra. Egli ci libererà da questo male!

Leone PP. XIV

Omelia nella Solennità di Tutti i Santi e proclamazione a «Dottore della Chiesa» di san John Henry Newman

Piazza San Pietro - 1° novembre 2025



In questa Solennità di Tutti i Santi, è una grande gioia inscrivere San John Henry Newman fra i Dottori della Chiesa e, al tempo stesso, in occasione del Giubileo del Mondo Educativo, nominarlo co-patrono, insieme a San Tommaso d'Aquino, di tutti i soggetti che partecipano al processo educativo. L'imponente statura culturale e spirituale di Newman servirà d'ispirazione a nuove generazioni dal cuore assetato d'infinito, disponibili per realizzare, tramite la ricerca e la conoscenza, quel viaggio che, come dicevano gli antichi, ci fa passare *per aspera ad astra*, cioè attraverso le difficoltà fino alle stelle.

La vita dei santi ci testimonia, infatti, che è possibile vivere appassionatamente in mezzo alla complessità del presente, senza lasciare da parte il mandato apostolico: «Risplendete come astri nel mondo» (*Fil* 2,15). In questa

occasione solenne, desidero ripetere agli educatori e alle istituzioni educative: “Risplendete oggi come astri nel mondo”, grazie all’autenticità del vostro impegno nella ricerca corale della verità, nella sua coerente e generosa condizione, attraverso il servizio ai giovani, in particolare ai poveri, e nella quotidiana esperienza che «l’amore cristiano è profetico, compie miracoli» (cfr Esort. ap. *Dilexi te*, 120).

Il Giubileo è un pellegrinaggio nella speranza e voi tutti, nel grande campo dell’educazione, sapete bene quanto la speranza sia una semente indispensabile! Quando penso alle scuole e alle università, le penso come laboratori di profezia, dove la speranza viene vissuta e continuamente raccontata e riproposta.

Questo è anche il senso del Vangelo delle Beatitudini oggi proclamato. Le Beatitudini portano in sé una nuova interpretazione della realtà. Sono il cammino e il messaggio di Gesù educatore. A una prima impressione, pare impossibile dichiarare beati i poveri, quelli che hanno fame e sete di giustizia, i perseguitati o gli operatori di pace. Ma quello che sembra inconcepibile nella grammatica del mondo, si riempie di senso e di luce nella vicinanza del Regno di Dio. Nei santi noi vediamo questo regno approssimarsi e rendersi attuale fra noi. San Matteo, giustamente, presenta le Beatitudini come un insegnamento, raffigurando Gesù come Maestro che trasmette una visione nuova delle cose e la cui prospettiva coincide col suo cammino. Le Beatitudini, però, non sono un insegnamento in più: sono l’insegnamento per eccellenza. Allo stesso modo, il Signore Gesù non è uno dei tanti maestri, è il Maestro per eccellenza. Di più, è l’Educatore per eccellenza. Noi, suoi discepoli, siamo alla sua scuola, imparando a scoprire nella sua vita, cioè nella via da Lui percorsa, un orizzonte di senso capace d’illuminare tutte le forme di conoscenza. Possano le nostre scuole e università essere sempre luoghi di ascolto e di pratica del Vangelo!

Le sfide attuali, a volte, possono sembrare superiori alle nostre possibilità, ma non è così. Non permettiamo al pessimismo di sconfiggerci! Ricordo quanto ha sottolineato il mio amato Predecessore, Papa Francesco, nel suo discorso alla Prima Assemblea Plenaria del Dicastero per la Cultura e l’Educazione: che cioè dobbiamo lavorare insieme per liberare l’umanità dall’oscurità del nichilismo che la circonda, che è forse la malattia più pericolosa della cultura contemporanea, poiché minaccia di “cancellare” la speranza. Il riferimento all’oscurità che ci circonda ci richiama uno dei testi più noti di San John Henry, l’inno *Lead, kindly light* (“Guidami, luce gentile”). In quella bellissima preghiera, ci accorgiamo di essere lontani da casa, di avere i piedi vacillanti, di non riuscire a decifrare con chiarezza l’orizzonte. Ma niente di tutto questo ci blocca, perché abbiamo trovato la Guida: «Guidami Tu, Luce gentile, attraverso il buio che mi circonda, sii Tu a condurmi! – *Lead, kindly Light. The night is dark and I am far from home. Lead Thou me on!*».

È compito dell’educazione offrire questa *Luce Gentile* a coloro che altrimenti potrebbero rimanere imprigionati dalle ombre particolarmente insidiose

del pessimismo e della paura. Per questo vorrei dirvi: disarmiamo le false ragioni della rassegnazione e dell'impotenza, e facciamo circolare nel mondo contemporaneo le grandi ragioni della speranza. Contempliamo e indichiamo costellazioni che trasmettano luce e orientamento in questo presente oscuro da tante ingiustizie e incertezze. Perciò vi incoraggio a fare delle scuole, delle università e di ogni realtà educativa, anche informale e di strada, come le soglie di una civiltà di dialogo e di pace. Attraverso le vostre vite, lasciate trasparire quella «moltitudine immensa», di cui ci parla nella liturgia odierna il Libro dell'Apocalisse, «che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua» e che stava «in piedi davanti all'Agnello» (7,9).

Nel testo biblico un anziano, osservando la moltitudine, domanda: «Questi, [...] chi sono e da dove vengono?» (Ap 7,13). A tale proposito, anche in ambito educativo, lo sguardo cristiano si posa su «quelli che vengono dalla grande tribolazione» (v. 14) e vi riconosce i volti di tanti fratelli e sorelle di ogni lingua e cultura, che attraverso la porta stretta di Gesù sono entrati nella vita piena. E allora, ancora una volta, dobbiamo domandarci: «I meno dotati non sono persone umane? I deboli non hanno la stessa nostra dignità? Quelli che sono nati con meno possibilità valgono meno come esseri umani, devono solo limitarsi a sopravvivere? Dalla risposta che diamo a queste domande dipende il valore delle nostre società e da essa dipende pure il nostro futuro» (Esort. ap. *Dilexi te*, 95). E aggiungiamo: da questa risposta dipende anche la qualità evangelica della nostra educazione.

Tra le eredità durature di San John Henry vi sono, in tal senso, alcuni contributi molto significativi alla teoria e alla pratica dell'educazione. «Dio – scriveva – mi ha creato per rendergli un servizio preciso. Mi ha affidato un compito che non ha affidato ad altri. Ho una missione: forse non la conoscerò in questa vita, ma mi sarà rivelata nella prossima» (*Meditations and Devotions*, III, I, 2). In queste parole troviamo espresso in modo splendido il mistero della dignità di ogni persona umana e anche quello della varietà dei doni distribuiti da Dio.

La vita si illumina non perché siamo ricchi o belli o potenti. Si illumina quando uno scopre dentro di sé questa verità: sono chiamato da Dio, ho una vocazione, ho una missione, la mia vita serve a qualcosa più grande di me stesso! Ogni singola creatura ha un ruolo da svolgere. Il contributo che ciascuno ha da offrire è di valore unico, e il compito delle comunità educative è quello di incoraggiare e valorizzare tale contributo. Non dimentichiamolo: al centro dei percorsi educativi devono esserci non individui astratti, ma le persone in carne ed ossa, specialmente coloro che sembrano non rendere, secondo i parametri di un'economia che esclude e uccide. Siamo chiamati a formare persone, perché brillino come stelle nella loro piena dignità.

Possiamo dire pertanto che l'educazione, nella prospettiva cristiana, aiuta tutti a diventare santi. Niente di meno. Papa Benedetto XVI, in occasione del Viaggio Apostolico in Gran Bretagna, nel settembre 2010, durante il

quale beatificò John Henry Newman, invitò i giovani a diventare santi, con queste parole: «Ciò che Dio desidera più di ogni altra cosa per ciascuno di voi è che diventiate santi. Egli vi ama molto più di quanto possiate immaginare e vuole il meglio per voi». Questa è la chiamata universale alla santità che il Concilio Vaticano II ha reso parte essenziale del suo messaggio (cfr *Lumen gentium*, capitolo V). E la santità viene proposta a tutti, senza eccezione, come un cammino personale e comunitario tracciato dalle Beatitudini.

Prego che l'educazione cattolica aiuti ciascuno a scoprire la propria chiamata alla santità. Sant'Agostino, che San John Henry Newman apprezzava tanto, disse una volta che noi siamo compagni di studio che hanno un solo Maestro, la cui scuola è sulla terra e la cui cattedra è in cielo (cfr *Sermo 292,1*).

Leone PP. XIV

Discorso ai Vescovi italiani alla conclusione della 81^a Assemblea Generale Cei

Basilica di Santa Maria degli Angeli, Assisi - 20 novembre 2025

Carissimi fratelli nell'episcopato, buongiorno!

Ringrazio vivamente il Cardinale Presidente per le parole di saluto che mi ha rivolto e per l'invito a essere con voi oggi per concludere l'81^a Assemblea Generale. E sono contento di questa mia prima sosta, seppur brevissima, ad Assisi, luogo altamente significativo per il messaggio di fede, fraternità e pace che trasmette, di cui il mondo ha urgente bisogno.

Qui San Francesco ricevette dal Signore la rivelazione di dover «vivere secondo la forma del santo Vangelo» (2Test 14: FF 116). Il Cristo, infatti, «che era ricco sopra ogni altra cosa, volle scegliere in questo mondo, insieme alla beatissima Vergine, sua madre, la povertà» (2Lf 5: FF 182).

Guardare a Gesù è la prima cosa a cui anche noi siamo chiamati. La ragione del nostro essere qui, infatti, è la fede in Lui, crocifisso e risorto. Come



vi dicevo in giugno: in questo tempo abbiamo più che mai bisogno «di porre Gesù Cristo al centro e, sulla strada indicata da *Evangelii gaudium*, aiutare le persone a vivere una relazione personale con Lui, per scoprire la gioia del Vangelo. In un tempo di grande frammentarietà è necessario tornare alle fondamenta della nostra fede, al *kerygma*» (*Discorso ai Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana*, 17 giugno 2025). E questo vale prima di tutto per noi: ripartire dall'atto di fede che ci fa riconoscere in Cristo il Salvatore e che si declina in tutti gli ambiti della vita quotidiana.

Tenere lo sguardo sul Volto di Gesù ci rende capaci di guardare i volti dei fratelli. È il suo amore che ci spinge verso di loro (cfr *2Cor 5,14*). E la fede in Lui, nostra pace (cfr *Ef 2,14*), ci chiede di offrire a tutti il dono della sua pace. Viviamo un tempo segnato da fratture, nei contesti nazionali e internazionali: si diffondono spesso messaggi e linguaggi intonati a ostilità e violenza; la corsa all'efficienza lascia indietro i più fragili; l'onnipotenza tecnologica comprime la libertà; la solitudine consuma la speranza, mentre numerose incertezze pesano come incognite sul nostro futuro. Eppure, la Parola e lo Spirito ci esortano ancora ad essere artigiani di amicizia, di fraternità, di relazioni autentiche nelle nostre comunità, dove, senza reticenze e timori, dobbiamo ascoltare e armonizzare le tensioni, sviluppando una cultura dell'incontro e diventando, così, profezia di pace per il mondo. Quando il Risorto appare ai discepoli, le sue prime parole sono: «Pace a voi» (*Gv 20,19.21*). E subito li manda, come il Padre ha mandato Lui (v. 21): il dono pasquale è per loro, ma perché sia per tutti!

Carissimi, nel nostro precedente incontro ho indicato alcune coordinate per essere Chiesa che incarna il Vangelo ed è segno del Regno di Dio: l'annuncio del Messaggio di salvezza, la costruzione della pace, la promozione della dignità umana, la cultura del dialogo, la visione antropologica cristiana. Oggi vorrei sottolineare che queste istanze corrispondono alle prospettive emerse nel Cammino sinodale della Chiesa in Italia. A voi Vescovi spetta adesso tracciare le linee pastorali per i prossimi anni, perciò desidero offrirvi qualche riflessione affinché cresca e maturi uno spirito veramente sinodale nelle Chiese e tra le Chiese del nostro Paese.

Anzitutto, non dimentichiamo che la sinodalità indica il «camminare insieme dei cristiani con Cristo e verso il Regno di Dio, in unione a tutta l'umanità» (*Documento finale della Seconda Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, 28). Dal Signore riceviamo la grazia della comunione che anima e dà forma alle nostre relazioni umane ed ecclesiali.

Sulla sfida di una comunione effettiva desidero che ci sia l'impegno di tutti, perché prenda forma il volto di una Chiesa collegiale, che condivide passi e scelte comuni. In questo senso, le sfide dell'evangelizzazione e i cambiamenti degli ultimi decenni, che interessano l'ambito demografico, culturale ed ecclesiale, ci chiedono di non tornare indietro sul tema degli accorpamenti delle diocesi, soprattutto laddove le esigenze dell'annuncio cristiano ci invitano a

superare certi confini territoriali e a rendere le nostre identità religiose ed ecclesiali più aperte, imparando a lavorare insieme e a ripensare l'agire pastorale unendo le forze. Al contempo, guardando la fisionomia della Chiesa in Italia, incarnata nei diversi territori, e considerando la fatica e talvolta il disorientamento che tali scelte possono provocare, auspico che i Vescovi di ogni Regione compiano un attento discernimento e, magari, riescano a suggerire proposte realistiche su alcune delle piccole diocesi che hanno poche risorse umane, per valutare se e come potrebbero continuare a offrire il loro servizio.

Ciò che conta è che, in questo stile sinodale, impariamo a lavorare insieme e che nelle Chiese particolari ci impegniamo tutti a edificare comunità cristiane aperte, ospitali e accoglienti, nelle quali le relazioni si traducono in mutua corresponsabilità a favore dell'annuncio del Vangelo.

La sinodalità, che implica un esercizio effettivo di collegialità, richiede non solamente la comunione tra di voi e con me, ma anche un ascolto attento e un serio discernimento delle istanze che provengono dal popolo di Dio. In questo senso, il coordinamento tra il Dicastero per i Vescovi e la Nunziatura Apostolica, ai fini di una comune corresponsabilità, deve poter promuovere una maggiore partecipazione di persone nella consultazione per la nomina di nuovi Vescovi, oltre all'ascolto degli Ordinari in carica presso le Chiese locali e di coloro che si apprestano a terminare il loro servizio.

Anche su quest'ultimo aspetto, permettetemi di offrirvi qualche indicazione. Una Chiesa sinodale, che cammina nei solchi della storia affrontando le emergenti sfide dell'evangelizzazione, ha bisogno di rinnovarsi costantemente. Bisogna evitare che, pur con buone intenzioni, l'inerzia rallenti i necessari cambiamenti. A questo proposito, tutti noi dobbiamo coltivare l'atteggiamento interiore che Papa Francesco ha definito "imparare a congedarsi", un atteggiamento prezioso quando ci si deve preparare a lasciare il proprio incarico. È bene che si rispetti la norma dei 75 anni per la conclusione del servizio degli Ordinari nelle diocesi e, solo nel caso dei Cardinali, si potrà valutare una continuazione del ministero, eventualmente per altri due anni.

Cari fratelli, ritornando all'orizzonte della missione della Chiesa in Italia, vi esorto a fare memoria della strada percorsa dopo il Concilio Vaticano II, scandita dai Convegni ecclesiali nazionali. E vi esorto a preoccuparvi che le vostre Comunità, diocesane e parrocchiali, non perdano la memoria, ma la mantengano viva, perché questo è essenziale nella Chiesa: ricordare il cammino che il Signore ci fa compiere attraverso il tempo nel deserto (cfr *Dt* 8).

In questa prospettiva, la Chiesa in Italia può e deve continuare a promuovere un umanesimo integrale, che aiuta e sostiene i percorsi esistenziali dei singoli e della società; un senso dell'umano che esalta il valore della vita e la cura di ogni creatura, che interviene profeticamente nel dibattito pubblico per diffondere una cultura della legalità e della solidarietà.

Non si dimentichi in tale contesto la sfida che ci viene posta dall'universo digitale. La pastorale non può limitarsi a "usare" i *media*, ma deve educare

ad abitare il digitale in modo umano, senza che la verità si perda dietro la moltiplicazione delle connessioni, perché la rete possa essere davvero uno spazio di libertà, di responsabilità e di fraternità.

Camminare insieme, camminare con tutti, significa anche essere una Chiesa che vive tra la gente, ne accoglie le domande, ne lenisce le sofferenze, ne condivide le speranze. Continuate a stare vicini alle famiglie, ai giovani, agli anziani, a chi vive nella solitudine. Continuate a spendervi nella cura dei poveri: le comunità cristiane radicate in modo capillare nel territorio, i tanti operatori pastorali e volontari, le Caritas diocesane e parrocchiali fanno già un grande lavoro in questo senso e ve ne sono grato.

Su questa linea della cura, vorrei anche raccomandare l'attenzione ai più piccoli e vulnerabili, perché si sviluppi anche una cultura della prevenzione di ogni forma di abuso. L'accoglienza e l'ascolto delle vittime sono il tratto autentico di una Chiesa che, nella conversione comunitaria, sa riconoscere le ferite e si impegna per lenirle, perché «dove profondo è il dolore, ancora più forte dev'essere la speranza che nasce dalla comunione» (*Veglia del Giubileo della Consolazione*, 15 settembre 2025). Vi ringrazio per quanto avete già fatto e vi incoraggio a portare avanti il vostro impegno nella tutela dei minori e degli adulti vulnerabili.

Carissimi fratelli, in questo luogo San Francesco e i primi frati vissero appieno quello che, con linguaggio odierno, chiamiamo “stile sinodale”. Insieme, infatti, condivisero le diverse tappe del loro cammino; insieme si recarono dal Papa Innocenzo III; insieme, di anno in anno, perfezionarono e arricchirono il testo iniziale che era stato presentato al Pontefice, composto, dice Tommaso da Celano, «soprattutto di espressioni del Vangelo» (1Cel/32: FF 372), fino a trasformarlo in quella che oggi conosciamo come prima Regola. Questa scelta convinta di fraternità, che è il cuore del carisma francescano insieme alla minorità, fu ispirata da una fede intrepida e perseverante.

Possa l'esempio di San Francesco dare anche a noi la forza per compiere scelte ispirate da una fede autentica e per essere, come Chiesa, segno e testimonianza del Regno di Dio nel mondo. Grazie!

Leone PP. XIV

Discorso nell'Incontro Ecumenico di Preghiera in Turchia

İznik - 28 novembre 2025



Cari fratelli e sorelle!

In un tempo per molti aspetti drammatico, nel quale le persone sono sottoposte a innumerevoli minacce alla loro stessa dignità, il 1700° anniversario del Primo Concilio di Nicea è un'occasione preziosa per chiederci chi è Gesù Cristo nella vita delle donne e degli uomini di oggi, chi è per ciascuno di noi.

Questa domanda interpella in modo particolare i cristiani, che rischiano di ridurre Gesù Cristo a una sorta di *leader* carismatico o di *superuomo*, un travisamento che alla fine porta alla tristezza e alla confusione (cfr *Omelia S. Messa Pro Ecclesia*, 9 maggio 2025). Negando la divinità di Cristo, Ario lo ridusse a un semplice intermediario tra Dio e gli esseri umani, ignorando la realtà dell'Incarnazione, cosicché il divino e l'umano rimasero irrimediabilmente separati. Ma se Dio non si è fatto uomo, come possono i mortali partecipare

alla sua vita immortale? Questo era in gioco a Nicea ed è in gioco oggi: la fede nel Dio che, in Gesù Cristo, si è fatto come noi per renderci «partecipi della natura divina» (2 Pt 1,4; cfr S. Ireneo, *Adversus haereses*, 3, 19; S. Atanasio, *De Incarnatione*, 54, 3).

Questa confessione di fede cristologica è di fondamentale importanza nel cammino che i cristiani stanno percorrendo verso la piena comunione: essa infatti è condivisa da tutte le Chiese e Comunità cristiane nel mondo, comprese quelle che, per vari motivi, non utilizzano il Credo Niceno-Costantino-politano nelle loro liturgie. Infatti, la fede «in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli [...] della stessa sostanza del Padre» (*Credo Niceno*) è un legame profondo che unisce già tutti i cristiani. In questo senso, per citare Sant'Agostino, anche in ambito ecumenico possiamo dire che «sebbene noi cristiani siamo molti, nell'unico Cristo siamo uno» (*Esposizione sul Salmo 127*). Partendo dalla consapevolezza che siamo già legati da questo profondo vincolo, attraverso un cammino di adesione sempre più totale alla Parola di Dio rivelata in Gesù Cristo e sotto la guida dello Spirito Santo, nell'amore reciproco e nel dialogo, siamo tutti invitati a superare lo scandalo delle divisioni che purtroppo ancora esistono e ad alimentare il desiderio dell'unità per la quale il Signore Gesù ha pregato e ha dato la sua vita. Quanto più siamo riconciliati, tanto più noi cristiani possiamo rendere una testimonianza credibile al Vangelo di Gesù Cristo, che è annuncio di speranza per tutti, messaggio di pace e di fraternità universale che travalica i confini delle nostre comunità e nazioni (cfr Francesco, *Discorso ai partecipanti alla Sessione Plenaria del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani*, 6 maggio 2022).

La riconciliazione è oggi un appello che proviene dall'intera umanità afflitta da conflitti e violenze. Il desiderio di piena comunione tra tutti i credenti in Gesù Cristo è sempre accompagnato dalla ricerca di fraternità tra tutti gli esseri umani. Nel Credo Niceno professiamo la nostra fede «in un solo Dio Padre»; tuttavia, non sarebbe possibile invocare Dio come Padre se rifiutassimo di riconoscere come fratelli e sorelle gli altri uomini e donne, anch'essi creati a immagine di Dio (cfr Conc. Ecum. Vat. II, Dich. *Nostra aetate*, 5). C'è una fratellanza e sorellanza universale, indipendentemente dall'etnia, dalla nazionalità, dalla religione o dall'opinione. Le religioni, per loro natura, sono depositarie di questa verità e dovrebbero incoraggiare le persone, i gruppi umani e i popoli a riconoscerla e a praticarla (cfr *Discorso alla conclusione dell'Incontro di preghiera per la Pace*, 28 ottobre 2025). L'uso della religione per giustificare la guerra e la violenza, come ogni forma di fondamentalismo e di fanatismo, va respinto con forza, mentre le vie da seguire sono quelle dell'incontro fraterno, del dialogo e della collaborazione.

Sono profondamente grato a Sua Santità Bartolomeo, il quale, con grande saggezza e lungimiranza, ha deciso di commemorare insieme il 1700° anniversario del Concilio di Nicea proprio nel luogo in cui fu celebrato; e ringrazio

calorosamente i Capi delle Chiese e i Rappresentanti delle Comunioni Cristiane Mondiali che hanno accolto l'invito a partecipare a questo evento. Possa Dio Padre, onnipotente e misericordioso, ascoltare la fervida preghiera che gli rivolgiamo oggi e concedere che questo importante anniversario porti frutti abbondanti di riconciliazione, di unità e di pace.

Leone PP. XIV

Discorso nell'incontro con le Autorità, con la Società Civile e con il Corpo Diplomatico in Libano

Palazzo Presidenziale (Beirut) - 30 novembre 2025

*Signor Presidente della Repubblica,
distinte Autorità civili e religiose,
membri del Corpo diplomatico,
Signore, Signori!
Beati gli operatori di pace!*

È una grande gioia incontrarvi e visitare questa terra in cui “pace” è molto più di una parola: qui la pace è un desiderio e una vocazione, è un dono e un cantiere sempre aperto. Voi siete investiti di autorità in questo Paese, ciascuno nei propri ambiti e con ruoli specifici. È alla luce di questa autorità che desidero rivolgervi la parola di Gesù, scelta come ispirazione fondamentale



di questo mio viaggio: «Beati gli operatori di pace!» (*Mt 5,9*). Certo, vi sono milioni di Libanesi, qui e nel mondo intero, che servono la pace silenziosamente, giorno dopo giorno. A voi, però, che avete compiti istituzionali importanti all'interno di questo popolo, è destinata una speciale beatitudine se a tutto potrete dire di avere anteposto l'obiettivo della pace. Desidero, in questo nostro incontro, riflettere un po' con voi su che cosa significhi essere operatori di pace entro circostanze molto complesse, conflittuali e incerte.

Oltre alle bellezze naturali e alle ricchezze culturali del Libano, già elogiate da tutti i miei Predecessori che hanno visitato il vostro Paese, risplende una qualità che distingue i Libanesi: siete un popolo che non soccombe, ma che, di fronte alle prove, sa sempre rinascere con coraggio. La vostra resilienza è caratteristica imprescindibile degli autentici operatori di pace: l'opera della pace, infatti, è un continuo ricominciare. L'impegno e l'amore per la pace non conosce paura di fronte alle sconfitte apparenti, non si lascia piegare dalle delusioni, ma sa guardare lontano, accogliendo e abbracciando con speranza tutte le realtà. Ci vuole tenacia per costruire la pace; ci vuole perseveranza per custodire e far crescere la vita.

Interrogate la vostra storia. Chiedetevi da dove viene la formidabile energia che non ha mai lasciato il vostro popolo a terra, privo di fiducia nel domani. Siete un Paese variegato, una comunità di comunità, ma unita da una lingua comune. Non mi riferisco soltanto all'arabo levantino che parlate, attraverso il quale il vostro grande passato ha disseminato perle di inestimabile valore, mi riferisco soprattutto alla lingua della speranza, quella che vi ha sempre permesso di ricominciare.

Attorno a noi, quasi in tutto il mondo, sembra avere vinto una sorta di pessimismo e sentimento di impotenza: le persone sembrano non riuscire più nemmeno a chiedersi che cosa possono fare per modificare il corso della storia. Le grandi decisioni sembrano essere prese da pochi e, spesso, a scapito del bene comune, è ciò appare a molti come un destino ineluttabile. Voi avete molto sofferto le conseguenze di un'economia che uccide (cfr. *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*, 53), che anche nel Levante ha ripercussioni devastanti, della radicalizzazione delle identità e dei conflitti, ma sempre avete voluto e saputo ricominciare.

Il Libano può vantare una società civile vivace, ben formata, ricca di giovani capaci di plasmare i sogni e le aspirazioni di un intero Paese. Vi incoraggio pertanto a non separarvi mai dalla vostra gente e a porvi al servizio del vostro popolo – così ricco nella sua varietà - con impegno e dedizione. Possiate tutti far risuonare una sola lingua: la lingua della speranza che fa convergere tutti nel coraggio di ricominciare sempre di nuovo. Il desiderio di vivere e di crescere insieme, come popolo, faccia di ogni gruppo la voce di una polifonia. Vi aiuti anche il profondo legame di affetto che lega al proprio Paese tanti Libanesi dispersi nel mondo. Essi amano la propria origine, pregano per il popolo di cui si sentono parte e lo sostengono con le molteplici

esperienze e competenze che li rendono così apprezzati in ogni luogo.

Veniamo così a una seconda caratteristica degli operatori di pace: non soltanto essi sanno ricominciare, ma lo fanno innanzitutto attraverso l'ardua via della riconciliazione. Vi sono infatti ferite personali e collettive che chiedono lunghi anni, a volte intere generazioni per potersi rimarginare. Se non vengono curate, se non si lavora, ad esempio, a una guarigione della memoria, a un avvicinamento tra chi ha subito torti e ingiustizie, difficilmente si va verso la pace. Si resta fermi, prigionieri ognuno del suo dolore e delle sue ragioni. Tuttavia, verità e riconciliazione crescono sempre insieme: sia in una famiglia, sia tra le diverse comunità e le varie anime di un Paese, sia tra le Nazioni.

Allo stesso tempo, non c'è riconciliazione duratura senza un traguardo comune, senza un'apertura verso un futuro, nel quale il bene prevalga sul male subito o inflitto nel passato o nel presente. Una cultura della riconciliazione, perciò, non nasce solo dal basso, dalla disponibilità e dal coraggio di alcuni, ma ha bisogno di autorità e istituzioni che riconoscano il bene comune superiore a quello di parte. Il bene comune è più della somma di tanti interessi: avvicina il più possibile gli obiettivi di ciascuno e li muove in una direzione in cui tutti avranno di più che andando avanti da soli. La pace è infatti molto più di un equilibrio, sempre precario, tra chi vive separato sotto lo stesso tetto. La pace è saper abitare insieme, in comunione, da persone riconciliate. Una riconciliazione che oltre a farci convivere, ci insegnereà a lavorare insieme, fianco a fianco per un futuro condiviso. E allora, la pace diventa quell'abbondanza che ci sorprende quando il nostro orizzonte si allarga oltre ogni recinto e barriera. A volte si pensa che, prima di compiere qualsiasi passo, occorra chiarire tutto, risolvere tutto, invece è il confronto reciproco, anche nelle incomprensioni, la strada che porta verso la riconciliazione. La verità più grande di tutte è che ci troviamo insieme inseriti in un disegno che Dio ha predisposto perché tutti possiamo raggiungere una pienezza di vita nella relazione tra di noi e con Lui.

Infine, vorrei tratteggiare una terza caratteristica degli operatori di pace. Essi osano rimanere, anche quando costa sacrificio. Vengono momenti in cui è più facile fuggire, o, semplicemente, risulta più conveniente andare altrove. Ci vuole davvero coraggio e lungimiranza restare o tornare nel proprio Paese, stimando degne d'amore e di dedizione anche condizioni piuttosto difficili. Sappiamo che l'incertezza, la violenza, la povertà e molte altre minacce producono qui, come in altri luoghi del mondo, un'emorragia di giovani e di famiglie che cercano futuro altrove, pur con grande dolore nel lasciare la propria patria. Occorre certamente riconoscere che molto di positivo arriva a tutti voi dai Libanesi sparsi nel mondo. Tuttavia, non dobbiamo dimenticare che restare preso i suoi e collaborare giorno per giorno allo sviluppo della civiltà dell'amore e della pace, rimane qualcosa di molto apprezzabile.

La Chiesa, infatti, non è soltanto preoccupata della dignità di coloro che si muovono verso Paesi diversi dal proprio, ma vuole che nessuno sia costretto

a partire e che chiunque lo desideri possa in sicurezza ritornare. La mobilità umana, infatti, rappresenta un'immensa opportunità di incontro e di reciproco arricchimento, ma non cancella lo speciale legame che unisce ciascuno a determinati luoghi, a cui deve la propria identità in modo del tutto peculiare. E la pace cresce sempre in un contesto vitale concreto, fatto di legami geografici, storici e spirituali. Occorre incoraggiare coloro che li favoriscono e se ne nutrono, e non cedono a localismi e nazionalismi. Nell'Enciclica *Fratelli tutti* Papa Francesco indicava questa strada: «Bisogna guardare al globale, che ci riscatta dalla meschinità casalinga. Quando la casa non è più famiglia, ma è recinto, cella, il globale ci riscatta perché è come la causa finale che ci attira verso la pienezza. Al tempo stesso, bisogna assumere cordialmente la dimensione locale, perché possiede qualcosa che il globale non ha: essere lievito, arricchire, avviare dispositivi di sussidiarietà. Pertanto, la fraternità universale e l'amicizia sociale all'interno di ogni società sono due poli inseparabili e coessenziali» (n. 142).

Questa è una sfida non solo del Libano, ma di tutto il Levante: che cosa fare perché soprattutto i giovani non si sentano costretti ad abbandonare la propria terra e ad emigrare? Come motivarli a non cercare la pace altrove, ma a trovarne garanzie e a diventare protagonisti nella propria terra nativa? Cristiani e musulmani, insieme a tutte le componenti religiose e civili della società libanese, sono chiamati a fare la loro parte in questo senso e ed impegnarsi a sensibilizzare in merito la comunità internazionale.

In questo contesto, mi preme sottolineare il ruolo imprescindibile delle donne nel faticoso e paziente impegno per custodire e costruire la pace. Non dimentichiamo che le donne hanno una specifica capacità di operare la pace, perché sanno custodire e sviluppare legami profondi con la vita e con le persone. La loro partecipazione alla vita sociale e politica, così come a quella delle proprie comunità religiose, similmente all'energia che viene dai giovani, rappresenta in tutto il mondo un fattore di vero rinnovamento. Beate, dunque, le operatrici di pace e beati i giovani che restano o che ritornano, perché il Libano sia ancora una terra piena di vita.

Concludo ispirandomi ad un'altra caratteristica preziosa della vostra tradizione millenaria. Siete un popolo che ha a cuore la musica, la quale, nei giorni di festa, si trasforma in danza, divenendo linguaggio di gioia e di comunione. Questo tratto della vostra cultura ci aiuta a comprendere che la pace non è soltanto il risultato di un impegno umano, per quanto necessario: la pace è un dono che viene da Dio e che, innanzitutto, abita il nostro cuore. È come un movimento interiore che si riversa verso l'esterno, abilitandoci a lasciarci guidare da una melodia più grande di noi stessi, quella dell'amore divino. Chi danza avanza leggero, senza calpestare la terra, armonizzando i propri passi con quelli degli altri. Così è la pace: un cammino mosso dallo Spirito, che mette il cuore in ascolto e lo rende più attento e rispettoso verso l'altro. Possa crescere fra voi questo desiderio di pace che nasce da Dio e può trasformare

già oggi il modo di guardare gli altri e di abitare insieme questa Terra che Egli ama profondamente e continua a benedire.

Signor Presidente, Distinte Autorità, vi ringrazio nuovamente per l'accoglienza che mi state riservando. State certi della mia preghiera e quella di tutta la Chiesa per il vostro delicato servizio per il bene comune.

Leone PP. XIV

Natale del Signore Omelia nella Messa del giorno

Basilica di San Pietro - 25 dicembre 2025



Sorelle e fratelli carissimi!

«Prorompete insieme in canti di gioia» (*Is 52,9*), grida il messaggero di pace a chi si trova fra le rovine di una città interamente da ricostruire. Anche se impoveriti e feriti, i suoi piedi sono belli – scrive il profeta (cfr *Is 52,7*) – perché, attraverso strade lunghe e dissestate, hanno portato un annuncio lieto, in cui ora tutto rinascere. È un nuovo giorno! Anche noi partecipiamo di questa svolta, alla quale nessuno sembra credere ancora: la pace esiste ed è già in mezzo a noi.

«Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi» (*Gv 14,27*). Così Gesù disse ai discepoli, ai quali aveva da poco lavato i piedi, messaggeri di pace che da lì in poi avrebbero dovuto correre attraverso il mondo, senza stancarsi, per rivelare a tutti il «potere di diventare figli di Dio» (*Gv 1,12*). Oggi, dunque, non soltanto siamo sorpresi dalla pace che

è già qui, ma celebriamo *come* questo dono ci è stato fatto. Nel *come*, infatti, brilla la differenza divina che ci fa prorompere in canti di gioia. Così, in tutto il mondo, il Natale è per eccellenza una festa di musiche e di canti.

Anche il prologo del quarto Vangelo è un inno e ha per protagonista il Verbo di Dio. Il “verbo” è una parola che agisce. Questa è una caratteristica della Parola di Dio: non è mai senza effetto. A ben vedere, anche molte delle nostre parole producono effetti, a volte indesiderati. Sì, le parole agiscono. Ma ecco la sorpresa che la liturgia del Natale ci pone di fronte: il Verbo di Dio appare e non sa parlare, viene a noi come neonato che soltanto piange e va-gisce. «Si fece carne» (Gv 1,14) e, sebbene crescerà e un giorno imparerà la lingua del suo popolo, ora a parlare è solo la sua semplice, fragile pre-senza. «Carne» è la radicale nudità cui a Betlemme e sul Calvario manca anche la parola; come parola non hanno tanti fratelli e sorelle spogliati della loro dignità e ridotti al silenzio. La carne umana chiede cura, invoca acco-glienza e riconoscimento, cerca mani capaci di tenerezza e menti disposte all’attenzione, desidera parole buone.

«Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio» (Gv 1,11). Ecco il modo para-dossale in cui la pace è già fra noi: il dono di Dio è coinvolgente, cerca accoglienza e attiva la dedizione. Ci sorprende perché si espone al rifiuto, ci incanta perché ci strappa all’indifferenza. È un vero potere quello di diventare figli di Dio: un potere che rimane sepolto finché stiamo distaccati dal pianto dei bambini e dalla fragilità degli anziani, dal silenzio impotente delle vittime e dalla rassegnata malinconia di chi fa il male che non vuole.

Come scrisse l’amato Papa Francesco, per richiamarci alla gioia del Vangelo: «A volte sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore. Ma Gesù vuole che toc-chiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri. Aspetta che rinunciamo a cercare quei ripari personali o comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano, af-finché accettiamo veramente di entrare in contatto con l’esistenza con-creta degli altri e conosciamo la forza della tenerezza» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 270).

Cari fratelli e sorelle, poiché il Verbo si fece carne, ora la carne parla, grida il desiderio divino di incontrarci. Il Verbo ha stabilito fra noi la sua fragile tenda. E come non pensare alle tende di Gaza, da settimane esposte alle piogge, al vento e al freddo, e a quelle di tanti altri profughi e rifugiati in ogni conti-nente, o ai ripari di fortuna di migliaia di persone senza dimora, dentro le nostre città? Fragile è la carne delle popolazioni inermi, provate da tante guerre in corso o concluse lasciando macerie e ferite aperte. Fragili sono le menti e le vite dei giovani costretti alle armi, che proprio al fronte avvertono l’insen-satezza di ciò che è loro richiesto e la menzogna di cui sono intrisi i roboanti discorsi di chi li manda a morire.

Quando la fragilità altrui ci penetra il cuore, quando il dolore altrui manda in frantumi le nostre certezze granitiche, allora già inizia la pace. La pace di Dio nasce da un vagito accolto, da un pianto ascoltato: nasce fra rovine che invocano nuove solidarietà, nasce da sogni e visioni che, come profezie, invertono il corso della storia. Sì, tutto questo esiste, perché Gesù è il *Logos*, il senso da cui tutto ha preso forma. «Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste» (Gv 1,3). Questo mistero ci interpella dai presepi che abbiamo costruito, ci apre gli occhi su un mondo in cui la Parola risuona ancora, «molte volte e in diversi modi» (cfr Eb 1,1), e ancora ci chiama a conversione.

Certo, il Vangelo non nasconde la resistenza delle tenebre alla luce, descrive il cammino della Parola di Dio come una strada impervia, disseminata di ostacoli. Fino a oggi gli autentici messaggeri di pace seguono il Verbo su questa via, che infine raggiunge i cuori: cuori inquieti, che spesso desiderano proprio ciò a cui resistono. Così il Natale rimotiva una Chiesa missionaria, sospingendola sui sentieri che la Parola di Dio le ha tracciato. Non serviamo una parola prepotente – ne risuonano già dappertutto – ma una presenza che suscita il bene, ne conosce l'efficacia, non se ne arroga il monopolio.

Ecco la strada della missione: una strada verso l'altro. In Dio ogni parola è parola rivolta, è un invito alla conversazione, parola mai uguale a sé stessa. È il rinnovamento che il Concilio Vaticano II ha promosso e che vedremo fiorire solo camminando insieme all'intera umanità, mai separandocene. Mondano è il contrario: avere per centro sé stessi. Il movimento dell'Incarnazione è un dinamismo di conversazione. Ci sarà pace quando i nostri monologhi si interromperanno e, fecondati dall'ascolto, cadremo in ginocchio davanti alla nuda carne altrui. La Vergine Maria è proprio in questo la Madre della Chiesa, la Stella dell'evangelizzazione, la Regina della pace. In lei comprendiamo che nulla nasce dall'esibizione della forza e tutto rinasce dalla silenziosa potenza della vita accolta.

Leone PP. XIV

Messaggio per la LIX Giornata Mondiale della Pace 2026 (1° gennaio)

Vaticano - 8 dicembre 2025

***La pace sia con tutti voi.
Verso una pace disarmata e disarmante***

“La pace sia con te!”.

Questo antichissimo saluto, ancora oggi quotidiano in molte culture, la sera di Pasqua si è riempito di nuovo vigore sulle labbra di Gesù risorto. «Pace a voi» (Gv 20,19.21) è la sua Parola che non soltanto augura, ma realizza un definitivo cambiamento in chi la accoglie e così in tutta la realtà. Per questo i successori degli Apostoli danno voce ogni giorno e in tutto il mondo alla più silenziosa rivoluzione: “La pace sia con voi!”. Fin dalla sera della mia elezione a Vescovo di Roma, ho voluto inserire il mio saluto in questo corale annuncio. E desidero ribadirlo: questa è la pace del Cristo risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio, Dio che ci ama tutti incondizionatamente.

La pace di Cristo risorto

Ad aver vinto la morte e abbattuto i muri di separazione fra gli esseri umani (cfr Ef 2,14) è il Buon Pastore, che dà la vita per il gregge e che ha molte pecore al di là del recinto dell’ovile (cfr Gv 10,11.16): Cristo, nostra pace. La sua presenza, il suo dono, la sua vittoria riverberano nella perseveranza di molti testimoni, per mezzo dei quali l’opera di Dio continua nel mondo, diventando persino più percepibile e luminosa nell’oscurità dei tempi.

Il contrasto fra tenebre e luce, infatti, non è soltanto un’immagine biblica per descrivere il travaglio da cui sta nascendo un mondo nuovo: è un’esperienza che ci attraversa e ci sconvolge in rapporto alle prove che incontriamo, nelle circostanze storiche in cui ci troviamo a vivere. Ebbene, vedere la luce e credere in essa è necessario per non sprofondare nel buio. Si tratta di un’esigenza che i discepoli di Gesù sono chiamati a vivere in modo unico e privilegiato, ma che per molte vie sa aprirsi un varco nel cuore di ogni essere umano. La pace esiste, vuole abitarci, ha il mite potere di illuminare e allargare l’intelligenza, resiste alla violenza e la vince. La pace ha il respiro dell’eterno: mentre al male si grida “basta”, alla pace si sussurra “per sempre”. In questo orizzonte ci ha introdotti il Risorto. In questo presentimento vivono le operatrici e gli operatori di pace che, nel dramma di quella che Papa Fran-

cesco ha definito “terza guerra mondiale a pezzi”, ancora resistono alla contaminazione delle tenebre, come sentinelle nella notte.

Il contrario, cioè dimenticare la luce, è purtroppo possibile: si perde allora di realismo, cedendo a una rappresentazione del mondo parziale e distorta, nel segno delle tenebre e della paura. Non sono pochi oggi a chiamare realistiche le narrazioni prive di speranza, cieche alla bellezza altrui, dimentiche della grazia di Dio che opera sempre nei cuori umani, per quanto feriti dal peccato. Sant’Agostino esortava i cristiani a intrecciare un’indissolubile amicizia con la pace, affinché, custodendola nell’intimo del loro spirito, potessero irradiarne tutt’intorno il luminoso calore. Egli, indirizzandosi alla sua comunità, così scriveva: «Se volete attirare gli altri alla pace, abbiatela voi per primi; state voi anzitutto saldi nella pace. Per infiammarne gli altri dovete averne voi, all’interno, il lume acceso».

Sia che abbiamo il dono della fede, sia che ci sembri di non averlo, cari fratelli e sorelle, apriamoci alla pace! Accogliamola e riconosciamola, piuttosto che considerarla lontana e impossibile. Prima di essere una meta, la pace è una presenza e un cammino. Seppure contrastata sia dentro sia fuori di noi, come una piccola fiamma minacciata dalla tempesta, custodiamola senza dimenticare i nomi e le storie di chi ce l’ha testimoniata. È un principio che guida e determina le nostre scelte. Anche nei luoghi in cui rimangono soltanto macerie e dove la disperazione sembra inevitabile, proprio oggi troviamo chi non ha dimenticato la pace. Come la sera di Pasqua Gesù entrò nel luogo dove si trovavano i discepoli, impauriti e scoraggiati, così la pace di Cristo risorto continua ad attraversare porte e barriere con le voci e i volti dei suoi testimoni. È il dono che consente di non dimenticare il bene, di riconoscerlo vincitore, di sceglierlo ancora e insieme.

Una pace disarmata

Poco prima di essere catturato, in un momento di intensa confidenza, Gesù disse a quelli che erano con Lui: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi». E subito aggiunse: «Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore» (Gv 14,27). Il turbamento e il timore potevano riguardare, certo, la violenza che si sarebbe presto abbattuta su di Lui. Più profondamente, i Vangeli non nascondono che a sconcertare i discepoli fu la sua risposta non violenta: una via che tutti, Pietro per primo, gli contestarono, ma sulla quale fino all’ultimo il Maestro chiese di seguirlo. La via di Gesù continua a essere motivo di turbamento e di timore. E Lui ripete con fermezza a chi vorrebbe difenderlo: «Rimetti la spada nel fodero» (Gv 18,11; cfr Mt 26,52). La pace di Gesù risorto è disarmata, perché disarmata fu la sua lotta, entro precise circostanze storiche, politiche, sociali. Di questa novità i cristiani devono farsi, insieme, profeticamente testimoni, memori delle tragedie di cui troppe volte si sono resi complici. La grande parabola del giudizio universale invita tutti i cristiani ad agire con misericordia in questa consape-

volezza (cfr *Mt* 25,31-46). E nel farlo, essi troveranno al loro fianco fratelli e sorelle che, per vie diverse, hanno saputo ascoltare il dolore altrui e si sono interiormente liberati dall'inganno della violenza.

Sebbene non siano poche, oggi, le persone col cuore pronto alla pace, un grande senso di impotenza le pervade di fronte al corso degli avvenimenti, sempre più incerto. Già Sant'Agostino, in effetti, segnalava un particolare paradosso: «Non è difficile possedere la pace. È, al limite, più difficile lodarla. Se la vogliamo lodare, abbiamo bisogno di avere capacità che forse ci mancano; andiamo in cerca delle idee giuste, soppesiamo le frasi. Se invece la vogliamo avere, essa è lì, a nostra portata di mano e possiamo possederla senza alcuna fatica».

Quando trattiamo la pace come un ideale lontano, finiamo per non considerare scandaloso che la si possa negare e che persino si faccia la guerra per raggiungere la pace. Sembrano mancare le idee giuste, le frasi soppesate, la capacità di dire che la pace è vicina. Se la pace non è una realtà sperimentata e da custodire e da coltivare, l'aggressività si diffonde nella vita domestica e in quella pubblica. Nel rapporto fra cittadini e governanti si arriva a considerare una colpa il fatto che non ci si prepari abbastanza alla guerra, a reagire agli attacchi, a rispondere alle violenze. Molto al di là del principio di legittima difesa, sul piano politico tale logica contrappositiva è il dato più attuale in una destabilizzazione planetaria che va assumendo ogni giorno maggiore drammaticità e imprevedibilità. Non a caso, i ripetuti appelli a incrementare le spese militari e le scelte che ne conseguono sono presentati da molti governanti con la giustificazione della pericolosità altrui. Infatti, la forza dissuasiva della potenza, e, in particolare, la deterrenza nucleare, incarnano l'irrazionalità di un rapporto tra popoli basato non sul diritto, sulla giustizia e sulla fiducia, ma sulla paura e sul dominio della forza. «In conseguenza – come già scriveva dei suoi tempi San Giovanni XXIII – gli esseri umani vivono sotto l'incubo di un uragano che potrebbe scatenarsi ad ogni istante con una travolgenza inimmaginabile. Giacché le armi ci sono; e se è difficile persuadersi che vi siano persone capaci di assumersi la responsabilità delle distruzioni e dei dolori che una guerra causerebbe, non è escluso che un fatto imprevedibile ed incontrollabile possa far scoccare la scintilla che metta in moto l'apparato bellico».

Ebbene, nel corso del 2024 le spese militari a livello mondiale sono aumentate del 9,4% rispetto all'anno precedente, confermando la tendenza ininterrotta da dieci anni e raggiungendo la cifra di 2.718 miliardi di dollari, ovvero il 2,5% del PIL mondiale. Per di più, oggi alle nuove sfide pare si voglia rispondere, oltre che con l'enorme sforzo economico per il riarmo, con un riallineamento delle politiche educative: invece di una cultura della memoria, che custodisca le consapevolezze maturate nel Novecento e non ne dimentichi i milioni di vittime, si promuovono campagne di comunicazione e programmi educativi, in scuole e università, così come nei *media*, che diffondono la percezione di mi-

nacce e trasmettono una nozione meramente armata di difesa e di sicurezza.

Tuttavia, «chi ama veramente la pace ama anche i nemici della pace». Così Sant'Agostino raccomandava di non distruggere i ponti e di non insistere col registro del rimprovero, preferendo la via dell'ascolto e, per quanto possibile, dell'incontro con le ragioni altrui. Sessant'anni fa, il Concilio Vaticano II si concludeva nella consapevolezza di un urgente dialogo fra Chiesa e mondo contemporaneo. In particolare, la Costituzione *Gaudium et spes* portava l'attenzione sull'evoluzione della pratica bellica: «Il rischio caratteristico della guerra moderna consiste nel fatto che essa offre quasi l'occasione a coloro che posseggono le più moderne armi scientifiche di compiere tali delitti e, per una certa inesorabile concatenazione, può sospingere le volontà degli uomini alle più atroci decisioni. Affinché dunque non debba mai più accadere questo in futuro, i vescovi di tutto il mondo, ora riuniti, scongiurano tutti, in modo particolare i governanti e i supremi comandanti militari, a voler continuamente considerare, davanti a Dio e davanti all'umanità intera, l'enorme peso della loro responsabilità».

Nel ribadire l'appello dei Padri conciliari e stimando la via del dialogo come la più efficace ad ogni livello, constatiamo come l'ulteriore avanzamento tecnologico e l'applicazione in ambito militare delle intelligenze artificiali abbiano radicalizzato la tragicità dei conflitti armati. Si va persino delineando un processo di deresponsabilizzazione dei leader politici e militari, a motivo del crescente "delegare" alle macchine decisioni riguardanti la vita e la morte di persone umane. È una spirale distruttiva, senza precedenti, dell'umanesimo giuridico e filosofico su cui poggia e da cui è custodita qualsiasi civiltà. Occorre denunciare le enormi concentrazioni di interessi economici e finanziari privati che vanno sospingendo gli Stati in questa direzione; ma ciò non basta, se contemporaneamente non viene favorito il risveglio delle coscienze e del pensiero critico. L'Enciclica *Fratelli tutti* presenta San Francesco d'Assisi come esempio di un tale risveglio: «In quel mondo pieno di torri di guardia e di mura difensive, le città vivevano guerre sanguinose tra famiglie potenti, mentre crescevano le zone miserabili delle periferie escluse. Là Francesco ricevette dentro di sé la vera pace, si liberò da ogni desiderio di dominio sugli altri, si fece uno degli ultimi e cercò di vivere in armonia con tutti». È una storia che vuole continuare in noi, e che richiede di unire gli sforzi per contribuire a vicenda a una pace disarmante, una pace che nasce dall'apertura e dall'umiltà evangelica.

Una pace disarmante

La bontà è disarmante. Forse per questo Dio si è fatto bambino. Il mistero dell'Incarnazione, che ha il suo punto di più estremo abbassamento nella discesa agli inferi, comincia nel grembo di una giovane madre e si manifesta nella mangiatoia di Betlemme. «Pace in terra» cantano gli angeli, annunciando la presenza di un Dio senza difese, dal quale l'umanità può scoprirsì amata

soltanto prendendosene cura (cfr *Lc* 2,13-14). Nulla ha la capacità di cambiarci quanto un figlio. E forse è proprio il pensiero ai nostri figli, ai bambini e anche a chi è fragile come loro, a trafiggerci il cuore (cfr *At* 2,37). Al riguardo, il mio venerato Predecessore scriveva che «la fragilità umana ha il potere di renderci più lucidi rispetto a ciò che dura e a ciò che passa, a ciò che fa vivere e a ciò che uccide. Forse per questo tendiamo così spesso a negare i limiti e a sfuggire le persone fragili e ferite: hanno il potere di mettere in discussione la direzione che abbiamo scelto, come singoli e come comunità».

Giovanni XXIII introdusse per primo la prospettiva di un disarmo integrale, che si può affermare soltanto attraverso il rinnovamento del cuore e dell'intelligenza. Così scriveva nella *Pacem in terris*: «Occorre riconoscere che l'arresto agli armamenti a scopi bellici, la loro effettiva riduzione, e, a maggior ragione, la loro eliminazione sono impossibili o quasi, se nello stesso tempo non si procedesse ad un disarmo integrale; se cioè non si smontano anche gli spiriti, adoprandsi sinceramente a dissolvere, in essi, la psicosi bellica: il che comporta, a sua volta, che al criterio della pace che si regge sull'equilibrio degli armamenti, si sostituisca il principio che la vera pace si può costruire soltanto nella vicendevole fiducia. Noi riteniamo che si tratti di un obiettivo che può essere conseguito. Giacché esso è reclamato dalla retta ragione, è desideratissimo, ed è della più alta utilità».

È questo un servizio fondamentale che le religioni devono rendere all'umanità sofferente, vigilando sul crescente tentativo di trasformare in armi persino i pensieri e le parole. Le grandi tradizioni spirituali, così come il retto uso della ragione, ci fanno andare oltre i legami di sangue o etnici, oltre quelle fratellanze che riconoscono solo chi è simile e respingono chi è diverso. Oggi vediamo come questo non sia scontato. Purtroppo, fa sempre più parte del panorama contemporaneo trascinare le parole della fede nel combattimento politico, benedire il nazionalismo e giustificare religiosamente la violenza e la lotta armata. I credenti devono smentire attivamente, anzitutto con la vita, queste forme di blasfemia che oscurano il Nome Santo di Dio. Perciò, insieme all'azione, è più che mai necessario coltivare la preghiera, la spiritualità, il dialogo ecumenico e interreligioso come vie di pace e linguaggi dell'incontro fra tradizioni e culture. In tutto il mondo è auspicabile che «ogni comunità diventi una "casa della pace", dove si impara a disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia e si custodisce il perdono». Oggi più che mai, infatti, occorre mostrare che la pace non è un'utopia, mediante una creatività pastorale attenta e generativa.

D'altra parte, ciò non deve distogliere l'attenzione di tutti dall'importanza della dimensione politica. Quanti sono chiamati a responsabilità pubbliche nelle sedi più alte e qualificate, «considerino a fondo il problema della ricomposizione pacifica dei rapporti tra le comunità politiche su piano mondiale: ricomposizione fondata sulla mutua fiducia, sulla sincerità nelle trattative, sulla fedeltà agli impegni assunti. Scrutino il problema fino a individuare il punto

donde è possibile iniziare l'avvio verso intese leali, durature, feconde». È la via disarmante della diplomazia, della mediazione, del diritto internazionale, smentita purtroppo da sempre più frequenti violazioni di accordi faticosamente raggiunti, in un contesto che richiederebbe non la delegittimazione, ma piuttosto il rafforzamento delle istituzioni sovranazionali.

Oggi, la giustizia e la dignità umana sono più che mai esposte agli squilibri di potere tra i più forti. Come abitare un tempo di destabilizzazione e di conflitti liberandosi dal male? Occorre motivare e sostenere ogni iniziativa spirituale, culturale e politica che tenga viva la speranza, contrastando il diffondersi di «atteggiamenti fatalistici, come se le dinamiche in atto fossero prodotte da anonime forze impersonali e da strutture indipendenti dalla volontà umana». Se infatti «il modo migliore per dominare e avanzare senza limiti è seminare la mancanza di speranza e suscitare la sfiducia costante, benché mascherata con la difesa di alcuni valori», a una simile strategia va opposto lo sviluppo di società civili consapevoli, di forme di associazionismo responsabile, di esperienze di partecipazione non violenta, di pratiche di giustizia riparativa su piccola e su larga scala. Lo evidenziava già con chiarezza Leone XIII nell'Enciclica *Rerum novarum*: «Il sentimento della propria debolezza spinge l'uomo a voler unire la sua opera all'altrui. La Scrittura dice: È meglio essere in due che uno solo; perché due hanno maggior vantaggio nel loro lavoro. Se uno cade, è sostenuto dall'altro. Guai a chi è solo; se cade non ha una mano che lo sollevi (*Ecc 4,9-10*). E altrove: il fratello aiutato dal fratello è simile a una città fortificata (*Prov 18,19*)».

Possa essere questo un frutto del Giubileo della Speranza, che ha sollecitato milioni di esseri umani a riscoprirsi pellegrini e ad avviare in sé stessi quel disarmo del cuore, della mente e della vita cui Dio non tarderà a rispondere adempiendo le sue promesse: «Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra. Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore» (*Is 2,4-5*).

Leone PP. XIV

Magistero Arcivescovo Saba



Discorso alla Conferenza TechNet Europe

Roma, Parco dei Principi - 1 ottobre 2025



Sono lieto di essere con voi questa mattina e vi do il benvenuto a Roma per questa conferenza TechNet Europe 2025. Ritengo provvidenziale che si svolga qui a Roma, in quest'anno. Come molti di voi sapranno, stiamo vivendo un Anno Giubilare, celebrando i 2025 anni dall'Incarnazione di Gesù Cristo, "evento di grande significato spirituale, ecclesiale e sociale nella vita della Chiesa" e, in verità, per il mondo intero, mentre riflettiamo sulla chiamata a essere testimoni di speranza. Come ricorda San Paolo, la speranza non delude! (cf. Rm 5,5).

La riflessione sulle tecnologie emergenti e le trasformazioni digitali nei diversi aspetti della difesa è oggi molto importante, in un mondo in cui la pace è fragile. Mentre considerate questi nuovi processi tecnologici e la loro integrazione per il futuro della difesa, vi invito a guardare anche a un livello più profondo. Non siamo chiamati soltanto ad attivare nuovi processi tecnologici per il bene della società, ma anche a innescare processi personali e sociali nelle nostre stesse vite.

Con questo spirito, desidero cogliere l'occasione per condividere con voi alcune riflessioni che il defunto Santo Padre, Papa Francesco, ha rivolto agli uomini e alle donne delle Forze Armate, della Polizia e del personale di sicurezza, durante il loro Giubileo celebrato il 9 febbraio 2025 in piazza San Pietro.

Meditando sul brano evangelico della pesca miracolosa secondo San Luca, Papa Francesco ha parlato di come il Signore reagì davanti allo scongiramento degli apostoli, che non riuscivano a pescare nulla dopo un'intera notte di fatica. Gesù vide la situazione, salì sulla barca e si sedette, incoraggiando e orientando i suoi apostoli a guardare la realtà e affrontarla in un modo diverso, con una logica nuova. Nell'omelia per la Messa giubilare, il Santo Padre incoraggiò tutti i presenti, con parole che parlano anche a noi oggi, a fare come Gesù e lasciare che questo processo diventi un modello per adempiere efficacemente la propria missione.

Chi è impegnato nella missione della sicurezza deve sempre avere gli occhi aperti e vigili per riconoscere “le minacce al bene comune, i pericoli che incombono sulla vita dei propri concittadini e i rischi ambientali, sociali e politici cui siamo esposti”. Una volta riconosciute queste minacce, bisogna agire per fermarle. Questo è il passo successivo che compie Gesù: Egli sale sulla barca. Anche voi siete chiamati “a salire a bordo, perché le vostre uniformi, la disciplina che vi ha formati, il coraggio che vi contraddistingue, il giuramento che avete pronunciato, tutte queste cose vi ricordano l'importanza non solo di vedere il male per denunciarlo, ma anche di salire sulla barca agitata dalla tempesta e operare perché non finisca sugli scogli. Anche questo fa parte della vostra missione al servizio del bene, della libertà e della giustizia”.

Dopo aver neutralizzato le minacce e scongiurato i pericoli portati dalle “tempeste”, siete poi chiamati a sedervi e, con la vostra presenza e competenza, a sostenere la legge e l'ordine dei nostri Paesi, Stati, città e quartieri. Sappiamo che il bene può prevalere, se lavoriamo insieme. “La giustizia, l'equità e la responsabilità civica rimangono oggi necessarie come non mai... possiamo creare un mondo più umano, giusto e fraterno, nonostante le forze del male che si oppongono”.

Questi principi fondamentali sono tra quelli che sostengono la nostra comune ricerca del bene e della pace duratura. In una recente udienza con i membri del corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, l'attuale Santo Padre, Papa Leone XIV, ha sottolineato tre parole essenziali per raggiungere questi obiettivi: pace, giustizia e verità.

La pace è un dono che ci viene da Dio. Non va intesa semplicemente come assenza di guerra o conflitto. È piuttosto un dono da custodire, costruire e coltivare. Papa Leone afferma che essa è “un dono attivo ed esigente. Impegna e provoca ciascuno di noi, indipendentemente dal retroterra culturale, dall'appartenenza religiosa, chiedendo innanzitutto che lavoriamo su noi stessi. La pace si costruisce nel cuore e dal cuore, eliminando orgoglio e spi-

rito di rivalsa, scegliendo con cura le parole. Perché anche le parole, non solo le armi, possono ferire e persino uccidere”.

Per promuovere la pace occorre anzitutto un dialogo autentico tra persone, religioni, nazioni. Inoltre, nel cammino verso la pace, è altrettanto necessaria la giustizia. Papa Leone afferma: “In questo tempo di cambiamenti epocali, la Santa Sede non può non far sentire la sua voce di fronte ai tanti squilibri e alle ingiustizie che producono, tra l’altro, condizioni di lavoro indegne e società sempre più frammentate e conflittuali”.

E mentre lavoriamo per un mondo pacifico e giusto, dobbiamo anche camminare nella verità. La verità ci renderà sempre liberi. Papa Leone ricorda: “Dal punto di vista cristiano, la verità non è l'affermazione di principi astratti e disincarnati, ma un incontro con la persona stessa di Cristo, vivo in mezzo alla comunità dei credenti.”

In comunione con i credenti di tutte le tradizioni religiose, il Santo Padre afferma che “la verità non può mai essere separata dalla carità, che ha sempre alla sua radice la cura della vita e del bene di ogni uomo e di ogni donna.” Mentre iniziate questa conferenza, affrontando insieme temi complessi e decisivi per la difesa mondiale, vi incoraggio a lavorare insieme, mettendo in campo le competenze che ciascuno porta con sé, per cercare sempre di promuovere e difendere la pace, la giustizia e la verità. In questo compito, l’Ordinariato Militare per l’Italia vi accompagna, specialmente in quest’anno in cui celebriamo il centenario della nostra istituzione. Per la ricorrenza del nostro centenario, promuoveremo varie iniziative culturali di studio e riflessione sulla cultura della difesa, con particolare attenzione alle sue dimensioni spirituali e religiose.

La Chiesa accompagna e sostiene i vostri sforzi nella vitale missione di custodire la pace e la dignità di ogni persona umana. Concludo con queste parole del defunto Santo Padre, che faccio mie come augurio per voi: “non perdete mai di vista lo scopo del vostro servizio e di tutta la vostra attività, che è promuovere la vita, salvare vite, essere costanti difensori della vita”.

✠ Gian Franco Saba
Arcivescovo

Intervista rilasciata al periodico *Medicina Militare* (n.3/2025)

Eccellenza da sempre il servizio sanitario e quello religioso hanno operato fianco a fianco nell'assistenza dei soldati su fronti differenti, ma affini. La *summa* di questa comunione d'intenti si realizza nelle figure di santi cari ad entrambi i campi: San Camillo de Lellis, San Pio da Pietrelcina, Don Carlo Gnocchi e tanti altri.

«Ero malato e mi avete visitato». Gesù per primo nel Vangelo si identifica con colui che soffre. La Chiesa, fin dai primi secoli, fedele al mandato del Signore, continua a chinarsi sulle ferite dell'umanità e a riconoscere nel debole, nel povero, nel sofferente il volto di Cristo. L'Apostolo Giacomo ricorda: «Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato». Ogni malato è presenza viva di Cristo, che attraverso l'azione della Chiesa continua a toccare, guarire e rialzare. In quest'ottica i servizi sanitari ed ecclesiastici, hanno una loro peculiarità all'interno del mondo militare e convergono entrambi sulla persona, nel rispetto dei loro ambiti, ma con lo stesso fine: il bene integrale dell'uomo, nella sua dimensione fisica e spirituale. Tanti grandi Santi che hanno vissuto e dato conforto agli uomini immersi nell'orrore della guerra ci hanno insegnato proprio quello che affermava il Beato Don Carlo Gnocchi meditando in trincea sugli orrori della guerra. È nella ricerca del volto di Cristo impresso nel volto di ogni uomo che Don Gnocchi ha consumato la sua vita: lo ha cercato in ogni soldato, in ogni alpino ferito o morente, in ogni bimbo violato dalla ferocia della guerra, in ogni mutilato vittima innocente dell'odio, in ogni frutto di violenza perpetrata sull'innocenza della donna, in ogni malato piegato nel corpo dal mistero stesso del dolore. Sta qui il segreto dell'amore di don Carlo e di altri Santi i cui nomi spesso sono rimasti sconosciuti che hanno operato tra gli uomini in uniforme: la vivissima coscienza che nel cuore di ogni essere umano abita lo splendore del volto di Dio.

Ed in epoca moderna come vede questo connubio, ovvero cosa nell'epoca dell'IA unisce ancora queste due realtà?

Penso sia importante, anzitutto, distinguere il concetto di “intelligenza” in riferimento all’IA e all’essere umano. L’intelligenza umana non va intesa come un qualcosa di isolato o rispondente a logiche meccanicistiche, bensì come una realtà intrinsecamente relazionale, appartenente all’essere umano orientato per sua stessa natura alla comunione interpersonale. Questa dimensione relazionale è fondamentale nell’assistenza sanitaria come in quella spirituale ed entrambi gli ambiti se non vogliono ridursi ad un qualcosa di esclusivamente funzionale devono guardare all’IA sempre come un mezzo e mai come un fine.

Quale il ruolo attuale dei cappellani militari?

È quello dell’assistenza spirituale e religiosa ai militari delle Forze Armate e agli appartenenti ai Corpi di polizia ad ordinamento militare. Un ruolo che vede gli stessi vivere quotidianamente, h24, all’interno dei presidi militari, divenendo punto di riferimento per coloro che in uniforme servono il paese. Essi sono a servizio di quelli che servono, assicurando il culto e amministrando i sacramenti anche là dove il tempo o le circostanze non lo permetterebbero. Stanno vicino alle famiglie, offrendo un supporto umano e spirituale che abbraccia ogni dimensione della vita; anche nei teatri operativi esteri e nelle missioni di pace, sono accanto ai militari offrendo un supporto di fondamentale importanza alla loro missione. Coadiuvano la linea di comando in tutto ciò che concerne la collaborazione con altre etnie e religioni sul territorio divenendo spesso mediatori che apportano un contributo significativo all’azione diplomatica negli scenari internazionali in cui si opera. Infine, assumono un ruolo essenziale negli Istituti di formazione militare, dove, con la loro presenza e consiglio, accompagnano il cammino dell’allievo in formazione.

Dedicarsi agli altri donando emozioni, risorse personali e tempo nell’epoca veloce dei social media e della rivoluzione digitale è divenuto un principio inspiratore sempre meno diffuso. C’è una grande crisi delle “vocazioni” sia nell’ambito pastorale che in quello sanitario. Come affrontare quest’urgenza?

Facendo riscoprire la bellezza del donarsi per la più nobile delle cause: quella del servizio alla persona, nella sua dimensione umana e spirituale. Occorre aiutare le nuove generazioni a comprendere che la vera realizzazione non nasce dall’apparire, ma dall’essere, non dal possedere, ma dal donarsi. Ogni cristiano deve chiedere la grazia di poter vedere nel volto del proprio

fratello, il volo di Cristo. Guardo, tuttavia, con fiducia al futuro, poiché in questi mesi da Ordinario Militare, incontrando tanti giovani nelle scuole e nelle accademie e nei vari luoghi di formazione, scopro in loro principi solidi, sensibilità, dedizione e desiderio di spendersi per il bene comune.

Il periodo attuale è segnato da molti conflitti. In alcuni casi è chiara una natura economica o politica alla base, in altri la mancanza di dialogo, discordie etniche e reali motivazioni religiose sembrano essere la causa scatenante. Veramente il dialogo tra i popoli e le religioni potrebbe costituire una soluzione?

Il dialogo interreligioso può costituire sicuramente un luogo privilegiato dove poter progettare dinamiche volte a edificare una cultura della pace disarmata e disarmante come auspicato più volte da Papa Leone XIV. Siamo tutti chiamati a costruire spazi di incontro, rispetto e collaborazione perché l'abbraccio di Dio è un amore che non ha confini né di spazi geografici, né di volti né di culture né di religioni. Il dialogo allora è davvero efficace quando tende a educare al pensiero ospitale, promuovendo una cultura della pace e dell'inclusione in un contesto di cambiamento d'epoca: un dialogo autentico vissuto come cammino condiviso e non come semplice somma di parole. Un dialogo che nasce dall'ascolto e dalla disponibilità a lasciarsi interpellare dall'altro.

La Sardegna, la sua terra natia, si trova al centro del Mediterraneo ed è sempre stata attraversata da popoli e culture differenti. Quanto di questa origine peculiare porta con sé?

Figlio di genitori appartenenti a quella generazione che hanno speso la propria vita per la rinascita sarda, con fierezza e dedizione quotidiana, porto con me i tratti di questo ambiente umano e spirituale. In particolare il valore della fedeltà, della fermezza e dell'accoglienza. Il sardo porta con sé una vocazione all'incontro con l'alterità erede di una millenaria storia di travasi interculturali. Lo stesso Mediterraneo che circonda la nostra isola, non è un confine ma un ponte e ci ricorda che la vera identità non è chiusura ma apertura. Ho conosciuto una casa nella quale la porta era sempre aperta verso tutti, senza distinzioni di persone. Ho ricevuto, oltre che il dono della fede cristiana, anche una particolare devozione per la Madre di Dio, particolarmente cara alla pietà dei sardi. Sono cresciuto in una parrocchia dedicata a San Simplicio, vescovo e martire dei primi secoli, che quotidianamente parlava delle fede intrepida dei primi cristiani. Ho avuto il dono di poter incontrare sin da ragazzo educatori e maestri che mi hanno iniziato ad una visione umanistica integrale. Questo è il bagaglio che sempre porto con me dalla mia terra.

Ci può dire quale impronta intende dare al suo mandato episcopale e cosa intende realizzare quale Ordinario Militare?

Sinodalità, missionarietà, dialogo interreligioso e culturale: una Chiesa da campo estroflessa nella carità. Un altro orizzonte sarà quello del dialogo interreligioso e culturale, come dimensione costitutiva della testimonianza cristiana e strumento di fraternità, riconciliazione e pace tra i popoli.

Auspico, inoltre di poter avviare processi pastorali tesi a promuovere le peculiari competenze del presbiterio castrense, che con dedizione vive il servizio pastorale accanto al mondo militare. Sarà fondamentale promuovere una formazione permanente, mirata e specifica, che aiuti ciascuno a leggere i segni dei tempi, a interpretare le nuove sfide spirituali e culturali, e a vivere il ministero in piena comunione con la Chiesa universale, sempre illuminata dal sapiente Magistero Pontificio.

Auspico che tutti i militari e le loro famiglie possano sentire accanto a sé la presenza della Chiesa castrense che li accompagna, li guida e li sostiene.

Editoriale per l’Agenzia di Stamp Sir, in occasione del 4 novembre

Il 4 novembre, Festa dell’Unità Nazionale e delle Forze Armate, risuona nel nostro calendario come una melodia intessuta di espressioni musicali capace di suscitare una molteplicità di sentimenti, pensieri e progetti.

Il primo programma che possiamo maturare alla luce dei fatti storici oggetto di memoria è l’educazione delle nuove generazioni, nonché di ciascuno di noi, a vivere il presente con responsabilità. Il grande statista italiano Aldo Moro, in uno dei suoi celebri discorsi sottolineava la tentazione di evadere il presente: “Se fosse possibile dire saltiamo questo tempo e andiamo direttamente a domani, credo che tutti accetteremmo di farlo. Ma non è possibile. Oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità. Si tratta di vivere il tempo che ci è dato vivere con tutte le sue difficoltà”. Il ricordo del passato ci conduce ‘nell’oggi’ di chi ci ha preceduti ed ha vergato con l’inchiostro del sangue versato il testamento col quale abbiamo ricevuto il ricco patrimonio dell’unità, della pace e del progresso della comunità umana. La Patria è opera di padri e di madri generative, attitudine che anche noi siamo chiamati a sviluppare coltivando una sensibilità capace di rigenerare e diffondere un autentico umanesimo dell’incontro.

Abbiamo pertanto il dovere di tener presente lo sforzo, l’amore, il sacrificio, il dono, che hanno fatto per noi.

“È una memoria benefica, che ci fa buoni, saggi e pii” (Paolo VI). Le celebrazioni di eventi storici, anche quando ci restituiscono il volto tragico della guerra e della morte violenta, dovrebbero destare in noi la consapevolezza della enorme responsabilità che ci lega a noi stessi, alle generazioni future e alla terra che abitiamo.

Il cristiano non è un pusillanime, non indietreggia di fronte alle sfide della storia, non evade dalla condizione del proprio tempo indossando maschere artificiose. È chiamato a partecipare con fiducia e libertà, a tessere relazioni vive: perché la fede non separa, ma unisce e trasforma. Una partecipazione improntata ai valori che papa Leone XIV ha sintetizzato in piazza san Pietro il giorno della sua elezione: “Siamo chiamati a offrire a tutti l’amore di Dio, perché si realizzi quell’unità che non annulla le differenze, ma valorizza la storia personale di ciascuno e la cultura sociale e religiosa di ogni popolo”. È

l’atteggiamento della persona che abbraccia l’intera famiglia umana. La metafora dell’abbraccio evoca valori quali l’appartenenza alla comune famiglia umana, l’interdipendenza tra popoli e culture; richiama l’esigenza di promuovere un ecosistema antropologico e sociale che possa prevenire le possibili degenerazioni dell’‘hybris’ umana.

La celebrazione inoltre pone all’attenzione l’esigenza sempre più rilevante di pensare la cultura della Difesa. Il primo soggetto destinatario di una peculiare attenzione culturale all’individuo: è la formazione di chi sarà deputato a custodire la ‘governance’ con modelli operativi rispettosi della dignità della persona umana e del bene comune.

L’educazione della persona umana come accompagnamento dell’individuo nella maturazione della sua dimensione spirituale costituisce una delle principali missioni della Chiesa Ordinariato Militare nell’ambito della Difesa. La ricca tradizione letteraria dell’antichità cristiana tramanda la memoria dell’esito trasformativo generato dal Vangelo nel cuore di persone impegnate in azioni belliche e di difesa. Il Vangelo, se accolto anche dentro i limiti di una cultura e di una peculiare condizione temporanea, suscita una forza capace di aprire il cuore dell’uomo a gesti ed azioni di altissimo profilo spirituale. Papa Leone XIV nella recente lettera apostolica “Dilexi Te” ricorda che “il Vangelo ha generato ‘costellazioni educative’: esperienze umili e forti insieme, capaci di leggere i tempi, di custodire l’unità tra fede e ragione, tra pensiero e vita, tra conoscenza e giustizia. Esse sono state, in tempesta, àncora di salvezza; e in bonaccia, vela spiegata. Faro nella notte per guidare la navigazione”. La pedagogia dell’assistenza spirituale nell’ambito della Difesa, svolto dai cappellani militari sia in contesti di pace che in teatri e missioni speciali, è un’opera silenziosa e spesso umile che nello stile della compagnia, della prossimità genera una diplomazia dello spirito apportatrice di pace, di consolazione, di integrazione e di dialogo tra mondi apparentemente tra loro ostili.

La celebrazione del 4 novembre è uno scrigno prezioso che custodisce il generoso impegno di sacerdoti, religiosi e religiose, che hanno donato la vita per assicurare il nutrimento eucaristico e la condivisione di qualche piccola porzione di rancio necessario alla sopravvivenza.

✠ Gian Franco Saba

Arcivescovo

Omelia nella celebrazione in onore di Santa Barbara

San Giovanni in Laterano – 4 dicembre 2025



Distinte autorità, cari fratelli e sorelle. Celebriamo oggi la solennità di Santa Barbara nell’itinerario del Tempo di Avvento che conduce al Natale del Signore. Sono lieto di presiedere questa Eucaristia con voi per la prima volta.

Poiché oggi davanti a noi risplende la grandezza di Dio manifestata nella fragilità di una vita, quella di Santa Barbara. Una vita spezzata brutalmente dall’odio di chi voleva imporre la propria volontà, facendo breccia nella sua coscienza. Il martirio di Santa Barbara, alla luce delle cronache attuali, potrebbe farci pensare a tutti gli effetti ad un femminicidio, ad una ennesima tragedia familiare. Indubbiamente la prospettiva della morte di Barbara è dettata da una violenza che è suscitata da una fede avversa.

E quindi non si tratta solo di un fatto di violenza umana, ma di una violenza che vuole invadere la coscienza del singolo individuo, racchiudendo non solo dentro una torre materiale, come narrano i martirologi, ma dentro una torre esistenziale una vita umana, assumendo competenze sulla vita altrui che a nessuna creatura umana è data, compresa la stessa autorità paterna.

Indubbiamente, oggi più che mai siamo invitati a celebrare nell'amore di Dio la via della autentica libertà. È nell'incontro con Cristo che l'uomo ritrova la vera libertà. E perciò vogliamo pregare in questa circostanza con le parole del salmista: "Alle tue mani, Signore, affido il mio spirito. Sii per me un luogo fortificato che mi salva, mia rupe, mia fortezza, guidami e conducimi". Direbbe San John Henry Newman: *guidami tu, luce gentile*, quando trovandosi nel mare della tempesta, nei pressi delle bocche di Bonifacio, dovendo sostenere un tempo, egli invocava così ed elevava il suo animo al Signore.

Vi sono vicende umane, come quella narrata di Barbara, dove il male sembra prevalere e il bene è costretto a soccombere. Ma Cristo è per noi ancora.

Proposto come simbolo della speranza, che offre stabilità, fermezza, soprattutto quando i venti sono contrari e il mare si ingrossa. La croce di Cristo altro non è che la nostra ancora, la nostra speranza di salvezza. La grotta di Betlemme, alla quale guardiamo con fede, è l'ancora, gettata tra il cielo e la terra, perché ogni creatura umana possa ad essa aggrapparsi. Nell'umiltà di un bambino vi è la forza di un'ancora capace di sostenere ogni forma di vento, ogni forma di tempesta.

Santa Barbara è testimone privilegiata della vittoria di Cristo sul male, una donna, una ragazza, che ha posto la sua fede in Cristo, faro e ispirazione per ogni altra vittoria, che voglia dirsi tale. Barbara è stata una giovane e una bella ragazza della Nicomedia, città dell'odierna Turchia, che confessò la fede nel Cristo, figlio di Dio, verbo di Dio fatto carne, la Turchia che nei giorni scorsi il Santo Padre Leone XIV ha visitato, invitando l'umanità intera a ritrovare l'unità e in modo speciale i cristiani a trovare l'unità in Cristo.

La Turchia è stato un luogo importante per la generazione del cristianesimo, per la nascita e lo sviluppo della fede cristiana. E Barbara è un segno di questa nascita, figlia di un uomo violento e oppressivo che la portò davanti al magistrato imperiale dopo aver scoperto la sua conversione al cristianesimo. Dinanzi al tribunale, ella si rifiutò di abiurare la fede e di obbedire alle richieste paterne. Non si tratta una mera disobbedienza adolescenziale, quanto piuttosto di una maturità dell'intelligenza, del cuore, di una volontà che era stata rapita da Cristo e che aveva trovato in Cristo l'ancora della propria vista, la via della propria esistenza.

La tradizione martirologica ci riporta le terribili torture perpetrate ai danni di questa giovane fino ad arrivare alla sua uccisione per mano di suo padre, il quale subito dopo morì, secondo le narrazioni martirologiche.

Barbara è patrona di chi è in pericolo di morte, invoca aiuto, e di chi, a costo della propria stessa vita, questo aiuto lo offre come segno di solidarietà

umana e di carità cristiana. Da subito venne implorata e invocata come patrona di chi è nel pericolo e oggi noi la invochiamo insieme a Maria Stella Maris come colei che ci accompagna nel mare della vita.

La parola che oggi ci viene offerta dalla liturgia, nella prima lettera tratta dal brano di San Paolo a Timoteo, ci fa ascoltare la voce della preghiera, del valore della preghiera, che si scioglie in un inno di ringraziamento. L'orante, dopo una grande tribolazione, viene finalmente sollevato. Ha il coraggio di benedire Dio. La preghiera è il luogo dove si trova il riparo, il conforto e la liberazione.

Anche noi oggi siamo chiamati a scoprire l'importanza della preghiera come faro che illumina la nostra esistenza. Con questi termini, aiuto, riparo, conforto, liberazione, gli autori sacri mettono in evidenza come la vita umana spesso è segnata da sofferenze, da pericoli, dall'angoscia, dalla precarietà, ma in questi momenti Dio non è assente, Dio si fa prossimo, si rende vicino. Infatti è lo Spirito Santo, ci ricorda l'Evangelista, che al momento giusto ci dirà cosa dobbiamo dire e ci donerà la forza. È lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. Non siamo soli nella vita, Non siamo abbandonati al nostro destino. Si possono sperimentare naufragi esistenziali, ma il Signore ci riconduce sempre in porto, ci accompagna e ci guida.

Proprio nelle situazioni di disperazione che tante persone sperimentano, il Signore dona il coraggio di alzare lo sguardo, di invocarlo. E' importante riscoprire il valore della preghiera, non solo la preghiera delle formule, ma quella preghiera che proprio pochi giorni fa ha suggerito il Santo Padre, vivere alla presenza di Dio, in una nave, in un'imbarcazione, in un'operazione, di terra o di mare, qualunque essa sia. Il Signore ci accompagna.

Forse talvolta potremmo pensare di non poterci presentare davanti a Dio, di non essere ascoltati, di non avere tutte le carte in regola. La scrittura invece ci ricorda che Dio va oltre i nostri schemi mentali. Dio non si aspetta la nostra perfezione previa, tutti i nostri buoni esiti. Dio si aspetta da noi la nostra fiducia di figli. Barbara in fondo si è affidata totalmente e profondamente a Dio. E quando anche fossimo nella tempesta più rischiosa, chi non tenterebbe il tutto per tutto, affidandosi ad un'ultima barchetta, ad un ultimo salvagente? Ci ricorda Sant'Agostino che questo salvagente è Cristo, che ci è stato donato dal Padre per attraversare il mare del secolo. Perciò, pensare che Dio sia lontano da noi, anche se noi non siamo degni della sua vicinanza, significa morire in mezzo alle onde, alle monde della disperazione.

Quello che ai nostri occhi potrebbe apparire come un ripiego, un approccio utilitarista, invece è l'occasione buona, è il tempo della grazia, è il tempo per invocare la luce gentile. Il Signore fa suo il dolore, la sofferenza, l'angustia di ogni persona. Il Signore cerca la creatura umana per condurla nel porto della fede, nel porto dell'amore per donargli speranza.

Infatti, la fede è autentica quando è saldata fermamente alla speranza di essere accompagnati, esauditi e sostenuti. E nella vita si ha bisogno proprio

di questo. In un tempo nel quale a volte sembrerebbe prevalere la solitudine, la solitudine esistenziale o la solitudine dettata da un unico pensiero, Egli ci accompagna e ci sostiene. Questa speranza è la certezza che nessun sofferto, nessuna parola rivolte alle orecchie del Signore va perduta. La certezza che tra i flutti instabili della nostra storia, Cristo rimane con noi.

Barbara ha sperimentato la presenza di Cristo, prima rinchiusa in una torre, poi chiamata a donare la propria vita. Dunque, questo è l'atteggiamento che la parola di Dio e la storia dei Santi ci suggerisce. Mai soccombere, sia che si navighi in bonaccia, con venti favorevoli, sia quando vie la tempesta.

Talvolta, fa bene al nostro cammino spirituale fare memoria delle tempeste affrontate nella vita nelle quali la grazia di Dio è intervenuta con la sua totale e piena gratuità. Questo ci apre alla gratitudine, trasforma la nostra fede e, nelle fatiche della vita, ci rende sempre più operosi donandoci slancio nuovo.

La benevolenza e la vicinanza di Dio di cui noi facciamo memoria e che custodiamo nel cuore è come un balsamo che dona vita alla nostra esistenza. Perciò anche noi oggi con il salmista diciamo “sul tuo servo fa splendere il tuo volto, liberami o Signore dal male e dai miei persecutori, salvami per la tua misericordia”.

Un autore delle origini ci ricorda che Gesù risponde a questa preghiera così, *il tuo volto sono io*, è Cristo che parla e a ciascuno di noi dice il tuo volto che il povero, il bisognoso incrocia sono io, il suo volto è il mio.

In esso tanti possono incontrarmi, in esso tanti possono vedermi. E qui credo vi siano i tanti volti e le tante sfaccettature della missione di chi opera nel mondo della difesa.

Fratelli e sorelle, Santa Barbara ci ricorda che dalla fede nasce la vita, che dalla fede nasce la via della libertà, di una libertà vera e perciò in questo giorno di festa chiediamo che la nostra fede venga sostenuta, la nostra speranza alimentata per essere un segno dell'amore di Dio nel nostro tempo, segnato da conflitti e da situazioni articolate e complesse.

Il Signore accompagni il nostro cammino, suscitando in noi il desiderio di servire, di essere presenza di Cristo, scialuppa di salvataggio per chi vive i momenti di paura. Chiediamo perciò che Cristo Signore ci aiuti a rendere la nostra società un baluardo più umano.

(testo trascritto da audio-registrazione)

Omelia nella Messa in preparazione al Natale presso il Comando Generale della Guardia di Finanza

Salone d'Onore Caserma "Gen. B. Santa Laria" – 9 dicembre 2025

Distinte Autorità, cari fratelli e sorelle, con vera gioia ci ritroviamo oggi in preparazione alle Feste Natalizie per celebrare insieme il Signore che viene per salvarci. Oggi annuncia a noi che Egli è vicino, si fa prossimo alla nostra vita, e così desideriamo ringraziarlo per il dono della sua vicinanza, dei doni che continua a elargirci e per la possibilità che ci ha dato di essere al suo servizio nella società e nella Chiesa come ministri del bene comune.

La Liturgia della Parola testé proclamata illumina le nostre menti con la consolazione e l'incoraggiamento.

Dio nella scrittura, come ci ricorda il profeta Isaia, viene presentato come il pastore che va alla ricerca delle pecore smarrite della casa di Israele. Si



prende cura delle anziane come delle giovani, ha uno sguardo di benevolenza verso tutti, è il cuore di Dio che governa con la potenza dell'amore.

Anche Gesù, nella sua predicazione, recupera questa immagine, cara ai profeti di Israele, formulando un insegnamento paradossale rispetto al sentire comune nel dialogo con i suoi discepoli di allora e oggi con noi suoi discepoli. Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita? I contemporanei di Gesù coglievano immediatamente l'assurdità della questione e rispondevano di getto secondo il loro immediato sentire. Per noi, che non siamo abituati al linguaggio e al contesto della Palestina del I secolo,

tuttavia è facile comprendere che cosa significhi e che cosa meriti lasciare da parte qualcosa che è cospicuamente importante per dedicarsi a recuperare ciò che agli occhi umani potrebbe apparire di poco valore.

Questo è il cuore di Dio (non fa differenze di persone, di situazioni) che parla all'umanità con occhi diversi. Riusciamo così solo a sfiorare la differenza del modo di pensare di Dio rispetto al nostro, è per questo che la Liturgia tutti gli anni con Natale desidera introdurci nel cuore di Dio e lo fa tutti i giorni celebrando l'Eucarestia, annunciando la Parola e accostandoci al pane eucaristico. Dio sceglie di mettere da parte ciò che appare al mondo grande per andare a recuperare la ricchezza piccola. Sceglie di celare la sua potenza per andare a recuperare ciò che è debole. Comprendiamo allora bene perché Origene, un autore cristiano del III secolo, abbia collegato questa parabola della pecora smarrita, al mistero del Natale di Gesù.

Egli infatti rilegge e interpreta la parabola affermando che Dio, come adduce il profeta, risiede sì sui monti, sui monti del mistero insondabile, ma decide di scendere per andare alla ricerca della pecora smarrita, ovvero di ogni creatura umana.

Una discesa che inizia con il Natale, ma che trova il suo pieno compimento nel mistero della passione, morte e risurrezione di Gesù. Egli in virtù di quel mistero della Risurrezione è il vivente, presente in mezzo a noi. Egli così nella Risurrezione ritorna al Padre non da solo, ma portando con sé sulle spalle la nostra umanità ritrovata, quale consolazione per ciascuno di noi; pensare che la propria umanità è stata portata da Cristo nel cuore del Padre.

L'immagine del pastore con la pecora sulle spalle, dunque, è una forza dirompente, poiché diventa una vera e propria professione di fede, e al contempo testimonianza dell'umanitas di Dio, un tempo nel quale tutti siamo chiamati a promuovere un nuovo umanesimo.

In un tempo in cui non si poteva rappresentare la croce, perché simbolo di ignominia e di vergogna, i nostri fratelli e sorelle delle prime generazioni cristiane hanno inteso rappresentare nelle catacombe e nelle case di culto il pastore come sintesi del nostro credo che manifesta il movimento di abbassamento di un Dio che si immischia nelle precarietà umane per portarci con sé nella sua pace e nella sua sicurezza. Tutti noi siamo chiamati nella pro-

mozione del bene comune a compiere questo movimento, un movimento che ha un suo paradigma con la vita di Gesù.

Ricordiamoci di questo significato quando in questo tempo, nelle nostre case, nei luoghi dove abitiamo prepariamo il presepe. È bello attraverso questo gesto semplice trasmettere che i pastori vanno alla grotta di Betlemme. Sono sì i poveri eletti da Dio, sono persone a volte malfamate, ma proprio per questo sono le persone invitate a recarsi ad incontrare il Signore venuto ad annunciare la pace vera che rinnova ogni esistenza.

Egli è la luce che illumina il mondo!

È qui che noi troviamo vera consolazione e vera gioia. Abbiamo un Dio non più lontano, non più indifferente alle preoccupazioni degli uomini, ma presente e desideroso di far parte della nostra esistenza per condividere con lui la sua vita senza fine. La consolazione porta con sé anche l'incoraggiamento a fare in modo che anche questo Natale non venga speso invano.

Siamo tutti chiamati ad essere artefici della costruzione del Regno di Dio, un Regno di pace, di amore e di giustizia. E per far ciò è necessario favorire il nostro incontro con Cristo, con la nostra umanità, così come essa è, senza mistificazioni, senza timori e senza paura.

Lo abbiamo ascoltato nella Prima Lettura “nel deserto, dice Isaia, preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata.”

Tutti noi comprendiamo bene quanto ciò sia necessario, in modo particolare a chi è preposto a mansioni simili a quelle del pastore, ricercare ciò che è perduto e ciò che è smarrito.

Desidero rivolgermi in modo particolare a quanti nelle Scuole Allievi si preparano per una missione sociale di grande rilevanza.

Leone XIV ci ricorda che non si nasce professionisti. Ogni percorso formativo, universitario, culturale si costruisce passo a passo, libro a libro, anno per anno, sacrificio dopo sacrificio.

Offrire alla diaconia della cultura, Egli ci ricorda, più tavoli dove sedersi insieme per toccare le ferite della storia e cercare sotto la guida dello Spirito.

E così formare persone che nelle costellazioni delle responsabilità pubbliche, disegnino rotte, ci ricorda Papa Leone, per orientare al bene comune.

In questa missione si colloca anche il prezioso servizio dei Cappellani Militari, che con piena libertà e con dedizione svolgono un servizio di accompagnamento, proprio seminando e annunciando il Vangelo del bene comune ...

Sicuramente nel servizio, tante volte, si cercano soluzioni per ostacoli che richiedono sfide, e presentano domande complesse. Talvolta la ricerca dell'umanità che si è smarrita diventa difficoltosa a causa di impedimenti di vario genere. Ebbene, Cristo compie sempre e in particolar modo nel tempo, tempo di incontro con ciascuno di noi, per donarci la grazia, la forza, la luce per condurre al bene e al buono ...

È una missione che sicuramente tanto ha a che fare con il Vangelo, il compito che ci ha affidato è un servizio all'umanità, perché nei deserti delle solitudini, delle diffidenze, nelle mani delle tristezze e degli avvenimenti, nei monti dell'orgoglio e nei colli del giudizio e delle tragedie nei quali l'umanità deve affrontare e considerarli irti, la Parola del Signore continua a spianare, pian piano, progressivamente questi cammini, affinché fioriscano vie di pace, vie di condivisione, vie dove soprattutto coloro che vivono nella fragilità possano sperimentare l'esperienza dell'amore e di Gesù.

L'amore cristiano, ci ricorda Leone XIV, supera ogni barriera, avvicina i lontani, accomuna gli estranei, rende familiari i nemici, valica abissi umanamente insuperabili, entra nelle pieghe più nascoste della società. Questo Nuovo Umanesimo chiediamo al Signore di donare a tutti e a ciascuno, e a voi in modo particolare chiamati a servire le pieghe della storia, talvolta sanguinanti.

(testo trascritto da audio-registrazione)

Omelia nella festa della Madonna di Loreto (stralci)

Loreto – 10 dicembre 2025



Oggi ci ritroviamo insieme per celebrare in questo tesoro preziosissimo della Santa Casa la festa della nostra patrona.

E' una tappa del nostro cammino giubilare. Pensare alla Santa Casa di Nazareth è un po' come pensare ad una conchiglia dentro la quale si trova una perla preziosa.

Desidero soffermarmi pertanto, alla luce anche della narrazione della Santa Casa, su due immagini a noi peraltro vicine.

Il volo e gli angeli.

Fu affidata alla cura degli angeli secondo la tradizione, la consegna a questo santo luogo di quelle pareti nelle quali Maria pronunciò il suo sì.

Questa casa è il simbolo di un luogo di grazia e richiama la casa della nostra vita, la casa della nostra esistenza. Non si trattò soltanto dell'incontro tra Dio e una struttura materiale, ma si trattò dell'incontro dello Spirito di Dio con la casa interiore di Maria.

Dio viene perciò ad abitare la casa della nostra vita e questo mi pare il messaggio grande che Maria ancora ci trasmette in questo luogo.

Queste mura infatti ricordano l'adesione a un progetto, a un progetto che è frutto di un incontro. Ogni volo esprime la dinamica di un incontro.

Nel mondo dell'aeronautica è importante sapere che cos'è un waypoint, una posizione geografica specifica, avere un punto di riferimento. Nessuno può partire senza avere chiara una destinazione. Lo Spirito di Dio incontra Maria offrendogli una destinazione, la destinazione di partecipare attivamente al progetto di Dio.

Maria oggi ci ricorda che Dio ci interpella tutti, ci coinvolge per divenire quella casa interiore nella quale ascoltare la sua voce, per ricordarci che Dio si fa prossimo all'umanità, in ogni tempo e in ogni luogo, e ci coinvolge per iniziare con Lui rotte nuove, per attraversare le rotte della storia del nostro mondo, divenendo messaggeri di pace.

L'immagine della casa ci riporta all'immagine dei nostri aeromobili, che sono un po' delle case attraverso le quali uomini e donne di ogni cultura, popolo, nazione, fede, si ritrovano attraversando città, nazioni, continenti, per ragioni di lavoro, per ragioni di svago, per molteplici altre ragioni.

Attraverso questo vostro prezioso servizio, divenite così uno spazio attraverso il quale viene costruita una famiglia umana.

Ed è un servizio che esprime molto bene il desiderio di Dio di edificare la casa dell'umanità. In questo tempo particolare, infatti, questa casa dell'umanità talvolta pare segnata anche da prove e pericoli. E con il vostro servizio voi ne divenite anche difensori e protettori, custodi.

Vi è poi un'altra immagine che desidero sottolineare, è quella della pista di atterraggio e di partenza.

Occorre avere luoghi dove il nostro cuore sa sostare per rigenerare se stesso. Noi siamo venuti qui in questa casa per sostare alla presenza di Maria e con Maria davanti al Signore, perché desideriamo volare portando a tutti l'annuncio di Dio.

Il Signore è con te. Il Signore pone la tenda in mezzo all'umanità per ricordare che Dio si fa prossimo di ciascuno. Anche noi siamo chiamati, a partire dalle nostre reali condizioni, a portare avanti la missione di Maria. La missione di essere via, mezzo, arca di alleanza tra Dio e l'umanità e all'interno dell'umanità, raggiungendo anche quei luoghi più impervi, talvolta conducendo voli di speranza, proprio così come è stato il cammino di Maria, arca dell'Alleanza, arca di speranza; ha portato colui che ha ravvivato la speranza umana. Questa speranza gli uomini della difesa spesso la portano soccorrendo i fragili, i deboli, coloro che vivono situazioni di povertà, coloro che sono esposti a condizioni di grave pericolo, talvolta lontani dalle famiglie, dagli affetti più cari, spendendo il proprio tempo a servizio del bene comune.

Possa la Vergine Maria aiutare ciascuno di noi nel maturare tutte quelle virtù che portano ad essere messaggeri di Dio, messaggeri della parola di Dio e della speranza di Dio.

Il volo richiama anche l'altra immagine tanto cara a Papa Leone, quella del ponte, gettare ponti, le rotte in fondo gettano ponti all'interno dell'umanità. Il Signore ci conceda, nel nostro tempo, di avere il coraggio di Maria, di saper dire il nostro sì, con fiducia, con fedeltà, anche davanti a rotte ancora non conosciute. In special modo, desidero rivolgermi a voi, cari allievi, in questo tempo di formazione.

E' un tempo nel quale allenare il cuore e l'intelligenza per sentirsi custodi e costruttori dell'unica famiglia umana, per promuovere una comunicazione umana disarmata e disarmante, come ci ricorda il Santo Padre, che è generata da persone che creano ponti all'interno dell'umanità. Ci si prepara ad essere costruttori di rotte di pace, costruttori di rigenerazione in un mondo talvolta lacerato da discordie e contese.

Non poche volte i voli sui quali voi vi troverete ad agire e operare saranno proprio voli di soccorso e tutto questo non è altro che un prolungamento concreto e reale di quel soccorso che Maria ha saputo portare all'umanità rendendosi disponibile all'azione dello Spirito Santo. In questa logica si svolge anche il servizio di assistenza spirituale dei nostri cappellani militari, tanto prezioso e tanto necessario, talvolta tanto nascosto e qualvolta forse anche incomprensibile ad uno sguardo non acuto e attento a ciò che esso promuove ed opera.

Siamo chiamati in questo tempo concordemente, unanimamente, a promuovere una missione di assistenza spirituale che favorisca una Chiesa e un'umanità dell'incontro.

(testo trascritto da audio-registrazione)

Messaggio natalizio ai Cappellani e al personale della Difesa impiegato nei teatri operativi

Sede del COVI – 22 dicembre 2025



“Buongiorno a tutti, carissimi cappellani, carissimi militari italiani, desidero salutarvi con affetto prima delle festività natalizie per farvi sentire la vicinanza, l’augurio e ringraziarvi per il prezioso servizio che svolgete. Con grande emozione mi rivolgo a voi da questa sede del COVI, donne e uomini con le stellette che operate nell’ambito delle missioni internazionali sotto l’egida di ONU, Nato e Unione Europea o accordi bilaterali. Un grazie sincero per il vostro qualificato servizio, attraverso il quale, con professionalità e abnegazione, contribuite a garantire la pace e la sicurezza tra i popoli favorendo la cooperazione con altri organismi internazionali.

Il contributo italiano al mantenimento della stabilità e la sicurezza nelle aree più critiche del mondo risulta sempre più prezioso e necessario e per questo vostro servizio la Chiesa Ordinariato Militare, attraverso il mio umile servizio, vi dice un grazie sincero, affettuoso e ricco di riconoscenza.

Voglio esprimere anche un doveroso e sincero pensiero ai caduti affinché il loro ricordo rimanga vivo e i loro nomi siano sempre ricordati tra coloro che sono stati operatori di pace, di bene e di libertà.

Mi appresto a partire per il Kuwait tra pochissime ore, laddove, in comunione con tutta la nostra chiesa Ordinariato Militare, la notte di Natale chiudremo l'Anno Santo della nostra chiesa particolare. Come ci ha ricordato qualche giorno fa Papa Leone, chiudere una porta dell'Anno Santo non significa chiudere il cammino della speranza. Anzi, chiudendo questa tappa desideriamo come Chiesa Ordinariato Militare divenire sentinelle di pace, sentinelle di speranza, continuare il cammino intrapreso con fiducia e con gioia. La festa del Natale, che ci riporta alla nascita di Gesù a Betlemme, ci riconduce al vivo desiderio che Gesù sempre nasca e cresca nella nostra vita. Ci ricorda Sant'Agostino che Gesù sì nasce una sola volta nella storia a Betlemme, ma egli continua a nascere grazie allo Spirito Santo...

In modo speciale a voi cappellani militari e militari in servizio in luoghi strategici anche minacciati dal pericolo, la preghiera perché il Natale possa essere un momento di serenità, di pace e di fiducia. Natale è un'occasione per vivere profondamente quella nostra missione di chiesa castrense, chiesa da campo, cioè una chiesa in cammino verso Gesù ma anche con Gesù verso l'umanità, questo duplice dinamismo ... e in questo duplice dinamismo ecco che si attua quello che anche Papa Leone ha ricordato negli auguri alla curia romana, agli arcivescovi, ai vescovi presenti in Santa Sede: cioè la chiesa chiamata ad essere in uscita nella memoria di quanto già Papa Francesco ci disse e ancora Papa Leone ci ha ricordato di essere una chiesa in stato di missione.

Voi Cappellani militari svolgete unitamente a me e ai nostri amati militari una missione di pace.

(Testo trascritto da audio-registrazione)

Dopo aver impartito la benedizione l'Arcivescovo Castrense ha annunciato il Centenario dell'Ordinariato Militare per l'Italia dal tema "Inter Arma Caritas" tra memoria e profezia, che verrà celebrato solennemente con diverse iniziative a partire da marzo 2026.

Vita della nostra Chiesa

- Atti della Curia
- Agenda e
Attività pastorali





Gian Franco Saba

*per grazia di Dio e volontà della Sede Apostolica
Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia
auguro salute e pace nel Signore alla
Chiesa Ordinariato Militare per l'Italia,
presieduta nella Carità.*

Prot. n. 232-S/III-A

Nel corso del secolo trascorso, dalla sua formale erigenda e successiva configurazione canonica e civile, l'Ordinariato Militare per l'Italia ha maturato una identità pastorale e istituzionale, divenendo nel tempo riferimento stabile per l'assistenza spirituale delle donne e degli uomini impegnati al servizio delle Forze Armate e della tutela della Pace.

L'Ordinariato Militare per l'Italia fu istituito con Decreto della Congregazione per i Vescovi del 6 marzo 1925 e successivamente riconosciuto dallo Stato con la Legge n. 417 dell'11 marzo 1926.

Nel corso degli anni, la sua identità ecclesiale è progressivamente maturata fino a trovare compiuta espressione nella Costituzione Apostolica *Spirituali Militum Curae* del 21 aprile 1986 di San Giovanni Paolo II. Con tale atto, l'Ordinariato Militare è stato riconosciuto come Chiesa particolare, chiamata a offrire con fedeltà, prossimità e costanza la cura pastorale a donne e uomini impegnati nel servizio per il bene comune (cfr. CD 43; GS 79).

In questo cammino, la presenza dei Cappellani Militari ha rappresentato una testimonianza viva di prossimità evangelica: ministri del Vangelo posti accanto ai Militari nelle ordinarie dinamiche del servizio e, nei momenti più drammatici della storia, custodi di speranza accanto ai caduti, ai feriti, ai prigionieri, ai sofferenti.



La dedizione dei Cappellani Militari ricorda al nostro tempo che l'annuncio del Vangelo, quando autentico, diventa sempre carità operosa, consolazione e pace.

L'importante patrimonio storico, spirituale e cristiano maturato nei cento anni di vita della Chiesa Ordinariato Militare per l'Italia, insieme ai più alti valori etico-morali tradotti in un'armoniosa esperienza di carità da parte dei Cappellani Militari e di servizio alla pace nelle Forze Armate, interpella oggi la Chiesa castrense a custodire con doverosa memoria la propria Tradizione per continuare «portare Cristo “nelle vene” dell’umanità» (Leone XIV, *Discorso ai Vescovi italiani*, 17 giugno 2025).

Sostenuti dalla visione ecclesiale della quale siamo eredi, sicuri della missione cui siamo chiamati e nella convergenza tra *“Memoria e Profezia”*, con la presente

COSTITUISCO
la COMMISSIONE per la CELEBRAZIONE
del CENTENARIO dalla COSTITUZIONE della
CHIESA ORDINARIATO MILITARE PER L’ITALIA.

Le celebrazioni rappresenteranno trasversalmente e unitariamente la tematica dal titolo:

“Inter Arma, Caritas”.

*L’assistenza spirituale dell’Ordinariato Militare tra memoria
e profezia.*

Per la Commissione così costituita, nomino



SIDDI Mons. Sergio, Presidente
ROMANO Mons. Nino, Segretario
PILOTTO Don Gianfranco, Membro
AIELLO Don Pasquale, Membro
COPPOLA Don Antonio, Membro
PIZZIMENTI Mons. Vincenzo, Membro
CARIA Don Giancarlo, Membro
MADEO Don Pasquale, Membro
TANCA Don Giovanni, Membro
BALDUCCI Don Giuseppe Maria, Membro
VENUTI Don Vincenzo, Membro
CARLINO Don Gaetano Massimo, Membro
PRATICÒ Don Giuseppe, Membro
FOIRE Padre Michele, Membro
UREÑA Suor Faustina Maria, Membro
SCARCELLA Sorella Emilia, Membro
IOMMI Dott. ssa Mariagiovanna, Membro
IOVINE M. Ilo Capo CC Antonio, Membro

Sarà cura della Commissione valorizzare i contributi di idee e di proposte emersi durante i Tavoli di Lavoro del Presbiterio castrense, promossi in Frascati (RM) dal 20 al 23 luglio u.s., in Roma Cecchignola dal 15 al 17 settembre u.s.; costruire una progettualità di iniziative, vagliarne l'esecutività e, infine, generare un calendario mediante il quale pianificare tutte le iniziative debitamente ponderate.



Competerà alla Commissione operare in piena e ordinata sinergia con l'Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia, con il Collegio dei Decani delle Zone Pastorali Interforze, nonché con gli Stati Maggiori dell'Esercito Italiano, della Marina Militare, dell'Aeronautica Militare e con i Comandi Generali dell'Arma dei Carabinieri e del Corpo della Guardia di Finanza.

Auspico che la celebrazione del Centenario dell'Ordinariato Militare per l'Italia, vissuta nel più ampio contesto dei rinnovati impulsi sinodali in processi di evangelizzazione e di nuovo umanesimo, caratterizzata dalla polarità tra "memoria e profezia", possa contribuire all'edificazione della Chiesa castrense, segno dei tempi in quanto "*Inter Arma, Caritas*".

Auguro, pertanto, che tale ricorrenza costituisca il più adeguato contesto per un ampio e aperto dialogo con le Istituzioni e le Autorità che le rappresentano, per il consolidamento e la preziosità dell'Assistenza Spirituale alle Forze Armate.

Ringraziando per il gravoso impegno che vorrete profondere, vi benedico di cuore e vi affido alla Celeste protezione della B.V. MARIA, Regina della Pace, e di tutti i Nostri Santi Patroni.

Dato in Roma, il 23 novembre 2025
Solennità di Cristo Re dell'universo



Gian Franco SABA
Gian Franco SABA
Arcivescovo
Ordinario Militare per l'Italia



TRASFERIMENTI E INCARICHI OTTOBRE – NOVEMBRE - DICEMBRE 2025

ESTENSIONI D'INCARICO

Don Giorgio MARTELLI

Effettivo al Centro Addestramento Paracadutismo in Pisa, riceve estensioni presso i seguenti Enti:

- Brigata Paracadutisti “Folgore” – Livorno;
- 9° Rgt. d’Assalto Paracadutisti “Col Moschin” – Livorno;
- 185° Rgt. Paracadutisti RAO “Folgore” – Livorno;
- 187° Rgt. Paracadutisti “Folgore” – Livorno;
- 184° Reparto Comando e Supporti Tattici Paracadutisti «Nembo» – Livorno;
- Base Logistico Addestrativa Cecina - Cecina (LI);
- 1° Rgt. CC. Paracadutisti “Tuscania” – Livorno.

Decorrenza dal 14/01/2025

Il 02 ottobre 2025

Don Hovsep ACHKARIAN

Effettivo al Comando Interregionale Marittimo Nord (MARINANORD) in La Spezia, riceve estensioni d’incarico presso i seguenti Enti:

- Comando delle Forze di Contromisure Mine (MARICODRAG) - La Spezia;
- Comando Stazione Navale La Spezia (MARISTANAV La Spezia) - La Spezia;
- Nucleosom - La Spezia;
- Centro Allestimento Nuove Costruzioni Navali - Muggiano (SP);
- Arsenale Militare Marittimo - La Spezia.

Decorrenza dal 06/10/2025

Il 22 settembre 2025

Don Corrado TOMBOLAN

Effettivo al Comando Legione Carabinieri Veneto in Padova, riceve estensioni temporanee presso i seguenti Enti:

- Comando Regionale Veneto G. di F. - Venezia;
- C.do Interregionale G. di F. Italia Nord-Orientale – Venezia;
- 5° Rgt. Artiglieria Terrestre (Lanciarazzi) “Superga” - Portogruaro (VE);
- Base Logistico Addestrativa Ca’ Vio - Cavallino Treporti (VE);
- 113^a Squadriglia Radar Remota - Portogruaro (VE);
- Capitaneria di Porto e uffici dipendenti - Chioggia (VE);
- Capitaneria di Porto Jesolo - Cavallino Treporti (VE);
- Capitaneria di Porto Caorle - Caorle (VE).

Decorrenza ora per allora dal 01/09/2025 al 30/11/2025

Il 09/09/2025

Don Salvatore NICOTRA

Effettivo al Comando Comprensorio “Cecchignola” in Roma, riceve estensioni d’incarico presso i seguenti Enti:

- 8° Reggimento Trasporti «Casilina» – Roma;
- Comando 44° Battaglione Sostegno TLC “Penne” – Roma

Decorrenza ora per allora dal 01/10/2025

Il 02/10/2025

Don Gaetano Massimo CARLINO

Effettivo al Comando Valutazione e Innovazione dell’E.I. in Civitavecchia (RM), riceve estensioni d’incarico presso i seguenti Enti:

- Base Logistico Addestrativa di S. Agostino – Tarquinia (VT);
- Base Logistico Addestrativa di Santa Marinella – Santa Marinella (RM);
- Comprensorio Alloggiativo del COM.V.I.E. – Civitavecchia (RM);
- Ufficio Locale Marittimo (Guardia Costiera) di Ladispoli – Ladispoli (RM);
- Ufficio Locale Marittimo (Guardia Costiera) di Santa Marinella – Santa Marinella (RM);
- Ufficio Locale Marittimo (Guardia Costiera) di Montalto di Castro – Montalto di Castro (VT)

Decorrenza dal 02/10/2025

02/10/2025

Don Francesco CAPOLUPO

Effettivo al Comando 46ª Brigata Aerea in Pisa, gli vengono revocate le estensioni d’incarico presso i seguenti Enti:

- Brigata Paracadutisti “Folgore” – Livorno;
- 9° Rgt. d’Assalto Paracadutisti “Col Moschin” – Livorno;
- 185° Rgt. Paracadutisti RAO “Folgore” – Livorno;
- 187° Rgt. Paracadutisti “Folgore” – Livorno;
- 184° Reparto Comando e Supporti Tattici Paracadutisti «Nembo» – Livorno;
- Base Logistico Addestrativa Cecina - Cecina (LI);
- 1° Rgt. CC. Paracadutisti “Tuscania” – Livorno

Decorrenza dal 02/10/2025

Il 02/10/2025

Don Saverio FINOTTI

Effettivo presso questo Ordinariato Militare per l’Italia, gli vengono revocate le estensioni d’incarico presso i seguenti Enti:

- 8° Reggimento Trasporti «Casilina» – Roma;
- Comando 44° Battaglione Sostegno TLC “Penne” – Roma.

Decorrenza ora per allora dal 01/10/2025

Il 02/10/2025

Don Valter CABULA

Effettivo al Comando Regionale Sardegna Guardia di Finanza in Cagliari, riceve estensioni d’incarico presso i seguenti Enti:

- Comando Marittimo Autonomo Ovest (Marina Ovest) – Cagliari;

• Capitaneria di Porto (DIREZIONE MARITTIMA) e uffici dipendenti – Cagliari.
Decorrenza dal 13/10/2025
13/10/2025

Padre Mariano ASUNIS

Sacerdote Collaboratore con Incarico Canonico Esclusivo presso il Distaccamento Aeroportuale Capo S. Lorenzo in Villaputzu (SU), gli vengono revocate le estensioni d'incarico presso i seguenti Enti:

- Comando Marittimo Autonomo Ovest (Marina Ovest) – Cagliari;
- Capitaneria di Porto (DIREZIONE MARITTIMA) e uffici dipendenti – Cagliari.

Decorrenza dal 13/10/2025
Il 13/10/2025

Don Vincenzo CAIAZZO

Effettivo al Comando Brigata Meccanizzata “Pinerolo” in Bari, riceve estensioni di incarico temporanea presso i seguenti Enti:

- 7° Reggimento Bersaglieri - Altamura (BA);
- 16° Stormo «Protezione delle Forze» - Martina Franca (TA)

Decorrenza dal 27/10/2025 e fino a fine esigenza.
Il 23/10/2025

Padre Tommaso CHIRIZZI

Effettivo al Comando Regionale Puglia Guardia di Finanza in Bari, riceve estensione di incarico temporanea presso i seguenti Enti:

- 2° Gruppo Autonomo Interforze - Selva di Fasano (BR);
- 7° Reggimento Bersaglieri - Altamura (BA);
- Comando 36° Stormo A.M. - Gioia del Colle (BA);
- 16° Stormo «Protezione delle Forze» - Martina Franca (TA).

Decorrenza dal 27/10/2025
Il 23/10/2025

Don Marcello CALEFATI

Riceve estensione temporanea presso i seguenti Enti:

Comando 36° Stormo A.M. - Gioia del Colle (BA):
• 2° Gruppo Autonomo Interforze - Selva di Fasano (BR).

Decorrenza dal 10/09/2025 fino a termine esigenza
Il 23/10/2025

Don Giuseppe Maria BALDUCCI

Effettivo al Comando Regionale Umbria Guardia di Finanza in Perugia, gli viene revocata l'estensione d'incarico presso il seguente Ente:

- Comando Legione Carabinieri Umbria – Perugia

Decorrenza dal 01/12/2025
Il 26/11/2025

Riceve invece estensione di incarico temporanea presso il seguente Ente:

- Incaricato dell'Ufficio Comunicazioni Sociali presso l'Ordinariato Militare per l'Italia – Roma

Decorrenza dal 09/12/2025
Il 03/12/2025

Don Giovanni PRETE

Effettivo al Gruppo Supporto Brindisi del Q.G. del Comando Scuole A.M./3^R.A. come Sacerdote Collaboratore con Incarico Canonico Condiviso, riceve estensione d'incarico presso i seguenti Enti:

- Brigata M.M. San Marco – Brindisi;
- C.do della Terza Divisione Navale (COMDINAV TRE) – Brindisi;
- 1° Rgt. San Marco - Caserma “Carlotto” – Brindisi;
- Btg. Scuole Caorle - Isole Pedagne (BR);
- Autoreparto BMSM – Caserma “Brancasi” – Brindisi;
- Compagnia Tecnica – Mesagne (BR);
- Capitaneria di Porto e uffici dipendenti – Brindisi.

Decorrenza dal 09/12/2025 fino a termine esigenza

Il 10/12/2025

CHIAMATE IN SERVIZIO

Don Antonio FIOZZO

Viene designato Cappellano Militare di Complemento presso la Scuola Navale Militare “F. Morosini” – Venezia - Sant’Elena.

Riceve estensioni d'incarico presso i seguenti Enti:

- Reggimento Lagunari Serenissima – Venezia Mestre;
- Arsenale di Venezia – Venezia;
- Capitaneria di Porto (DIREZIONE MARITTIMA) e Uff. Dipendenti – Venezia;
- Istituto di Studi Militari Marittimi – Venezia;
- Presidio Militare E.I. – Venezia.

Decorrenza dal 01/12/2025

Il 26/11/2025

Don Enrico GAFFURI

Viene chiamato in servizio e assegnato al Comando della 4^ Divisione Navale (COMFORPAT) - Augusta (SR).

Riceve estensioni d'incarico presso i seguenti Enti:

- Comando Marittimo Sicilia (MARISICILIA) - Augusta (SR);
- Arsenale Militare Marittimo - Augusta (SR);
- Comando Stazione Navale Augusta (MARISTANAV Augusta) - Augusta (SR);
- Direzione del Genio per la Marina Militare Augusta (MARIGENIMIL Augusta) - Augusta (SR);
- Direzione di Intendenza Marina Militare Augusta (MARINTENDENZA Augusta) - Augusta (SR);
- Infermeria Presidiaria di Augusta (MARINFERM Augusta) - Augusta (SR);
- Centro Periferico Telecomunicazioni ed Informatica Augusta (MARITELE Augusta) e uffici dipendenti - Augusta (SR).

Decorrenza dal 01/12/2025

26/11/2025

Don Iosif VARGA

Viene chiamato in servizio e assegnato all'Istituto di Scienze Militari Aeronautiche – Firenze.

Riceve estensione d'incarico presso il seguente Ente:

- Scuola Militare Aeronautica «Giulio Douhet» – Firenze.

Decorrenza dal 01/12/2025

Il 26/11/2025

Don Marco GIORDANO

Viene chiamato in servizio e assegnato al C.do Regionale Emilia-Romagna Guardia di Finanza – Bologna.

Decorrenza dal 01/12/2025

Il 26/11/2025

Don Michele MONTERISI

Viene chiamato in servizio e assegnato al Comando 132^a Brigata Corazzata «Ariete» – Pordenone.

Riceve estensione d'incarico presso i seguenti Enti:

- 5° Reggimento Aviazione dell'Esercito "Rigel" – Casarsa della Delizia (PN);
- 7° Reparto Comando e Supporti Tattici Carri «M.O. di DIO» – Pordenone;
- 132^o Reggimento Carri - Cordenons (PN);
- 7° Reggimento Trasmissioni – Sacile (PN).

Decorrenza dal 01/12/2025

Il 26/11/2025

Don Arnaldo RICCIUTO

Viene chiamato in servizio e assegnato al Comando Legione Carabinieri Umbria – Perugia.

Decorrenza dal 01/12/2025

Il 26/11/2025

TRASFERIMENTI

Don Biagio FALCO

Viene trasferito dal Comando delle Forze Operative Terrestri (COMFOTER) in Roma al Raggruppamento Logistico Centrale in Roma.

Riceve estensioni d'incarico presso i seguenti Enti:

Comando Territoriale Nazionale dell'Esercito (COMTER) – Roma;

Comando Logistico dell'Esercito – Roma;

11^o Reggimento Trasporti «Flaminia» – Roma;

Reggimento di Manovra Interforze – Roma;

Comando Unità Servizi del Ministero della Difesa (CUSDIFE) – Roma.

Decorrenza dal 30/09/2025

Il 22/10/2025

ORDINI DI MISSIONE

Don Andrea SPINOZZI

Si dispone il Temporaneo Imbarco su Nave Marceglia Operazione “ASPIDES”.

Luogo e data di imbarco: Taranto – 10.10.2025.

Il 07/10/2025

Agenda pastorale ottobre - novembre - dicembre 2025

OTTOBRE 2025

15	Napoli, consacrazione cappella Zanzur
23	Roma, palazzo Salviati – iniziativa “Ricordiamo Insieme”
24-26	Giubileo équipe sinodali
26-30	Assisi, Corso di Formazione e Aggiornamento per i Cappellani Militari
31	Celebrazione al Pantheon

NOVEMBRE 2025

2	Sacrario militare del Verano, Messa per i caduti
4	Ancona, celebrazione per i caduti
6	Civitavecchia, cambio comandante della Marina
13-16	Visita pastorale in Libano
17-20	Assisi, Assemblea Generale CEI
21	Roma, celebrazione della Virgo Fidelis all'Ara Coeli
22	Cresime alla Cecchignola
25	Convegno alla Procura Generale Militare

DICEMBRE 2025

1-2	Visita pastorale in Sicilia (cresime a Lampedusa)
4	Celebrazione per Santa Barbara
8	Celebrazione con le famiglie dei seminaristi
10	Celebrazione Madonna di Loreto

15	SegreDifesa – precetto natalizio
16	Precetto Interforze Napoli e visita carcere Santa Maria Capua Vetere
18	Brindisi, 70° anniversario della Marina
22-25	Visita pastorale presso la missione di supporto alla pace in Kuwait

Celebrazione in onore del Patrono dell'Esercito, San Giovanni XXIII

Il 10 ottobre 2025, nella Basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri a Roma, l'Esercito Italiano ha celebrato la solennità del proprio Patrono, San Giovanni XXIII Papa, con la Celebrazione Eucaristica presieduta da S.E. Mons. Gian Franco Saba, Ordinario Militare per l'Italia, alla presenza di rappresentanti istituzionali e delle alte cariche militari.

Nel corso dell'omelia, Mons. Saba ha sottolineato come Giovanni XXIII “ci consegna una pedagogia della convivenza umana pacifica”. Ha poi proseguito evidenziando che oggi ci si trova dinanzi ad una “società segnata dalla esigenza di divenire, ciascuno in ogni ambito e secondo le proprie competenze, costruttori della pace”.

Soffermandosi sull'esempio del Papa Buono, l'Ordinario Militare ha ricordato come egli: “portò nel mondo uno spirito nuovo e costruttivo”. Rifacendosi inoltre ai suoi scritti, in specie *Il giornale dell'anima* e *I Diari*, ha sottolineato come il futuro papa promuovesse “la pace dall'interno”, nell'espletamento dei



suo gravosi incarichi, invitando ciascuno a concepire, come lui, la vita quotidiana quale “palestra di addestramento interiore”.

“Fu veramente ecumenico – ha proseguito Mons. Saba – e anche noi siamo chiamati non solo a un ecumenismo teologico, ma a un ecumenismo sociale e civile, per maturare un atteggiamento di dialogo con tutti”. Questo spirito, ha ricordato, nasceva in papa Giovanni dalla profonda consapevolezza che “la creatura umana viene da Dio”: con tale certezza egli “seppe servire tutti senza alcun pregiudizio”.

Lo sprone del pastore castrense, in tal senso, è per un agire verso tutti con accoglienza, nel solco della nuova esortazione di Papa Leone XIV, attraverso la quale si comprende che “Dio ci ama e ci avvolge con la sua bontà”.

In chiusura, parlando del profondo significato che Roncalli attribuiva all’assistenza spirituale dei soldati, l’Ordinario Militare ha rivolto parole di apprezzamento e di incoraggiamento ai numerosi giovani militari provenienti dalle Scuole e dalle Accademie di tutta Italia.

Rievocando un passaggio di una lettera che Roncalli scrisse al padre nel 1917, mentre esercitava il ministero di cappellano militare, Mons. Saba ha sottolineato come il servizio dei cappellani continui ancora oggi a essere presenza viva e voce di prossimità nelle Forze Armate: “Questi cari giovani soldati non si può non amarli quando si sono avvicinati una volta. Per me confesso che vorrei potermi per loro sacrificare anche di più di quello che faccio.”

Parole – ha concluso il Presule – che testimoniano la forza della carità pastorale che animava il cuore di Giovanni XXIII e che ancora oggi ispira la missione dei cappellani militari.

La ricorrenza è stata celebrata anche presso i Reparti e gli Enti dell’Esercito, a conferma del profondo legame spirituale e valoriale che ancora oggi unisce la Forza Armata a San Giovanni XXIII Papa: modello di amore per la Patria, di dedizione e di umanità, nonché promotore delle virtù cristiane tra i militari, soprattutto nei momenti di prova e di difficoltà.

Tenuto ad Assisi il Corso di formazione e aggiornamento per i cappellani



Presso la Domus Pacis di Assisi, dal 26 al 30 ottobre 2025, si è tenuto l'annuale corso di formazione e aggiornamento per i cappellani militari. Un appuntamento, pienamente inserito nel contesto sinodale; tanto lo si evince proprio dal tema scelto *“Chiesa castrense e processi sinodali: sviluppi di leadership per il vescovo e il suo presbiterio”*.

“È una opportunità quella che noi viviamo oggi nel cammino della Chiesa, per ripensare la pedagogia dell’assistenza spirituale nei mondi della Difesa e della sicurezza”. Così l’arcivescovo Gian Franco Saba. Per il presule è importante l’incontro “con le tante sensibilità culturali”, per una evangelizzazione “che non ponga barriere, che non ponga confini”.

Circa la sinodalità ha ribadito: “per noi è una grande sfida, non per fare i pacifisti, ma per una vera teologia della pace. Essa non si fonda sui pacifismi, ma nasce dall’orizzonte del mistero di grazia che abbiamo ricevuto, dal mistero di conciliazione”. Quindi l’invito a: “formare, attraverso l’assistenza spirituale, uomini e donne che sappiano mitigare la propria interiorità per essere costruttori e artefici di pace”.

I relatori sono stati il sociologo Massimiliano Padula e il pastoralista Stefano Bucci (entrambi della Lateranense) e Gianni Pireddu, studioso di problemi giuridico-pastorali. Il primo ha focalizzato gli interventi su due modelli distinti della prassi organizzativa e dell’esercizio della leadership: la gerarchia e la circolarità. Lo ha fatto attraverso un’analisi del contesto contemporaneo caratterizzato dalla condizione che gli scienziati sociali definiscono *ipercomplessità*.

Il sociologo dell’Università Lateranense ha condiviso alcuni criteri che un’istituzione ecclesiale dovrebbe concretizzare per gestire le urgenze del tempo presente: “rinunciare a gerarchie rigide e favorire una maggiore propensione al confronto orizzontale, all’autonomia e alla responsabilizzazione di coloro – consacrati e laici – che, a vario titolo, cooperano per la vita e la missione della Chiesa”.

Padula ha poi spiegato alcune istanze tipiche dell’ipercomplessità: l’incertezza che tocca le dinamiche della fede, sempre meno incidente a livello sociale; il digitale e la sfida dell’intelligenza artificiale; e la prossimità, intesa come dimensione che crea e alimenta il legame sociale tra le persone.

Infine, lo studioso ha sollecitato i cappellani militari a vivere il proprio ministero partendo da una rinnovata comprensione del mistero di Cristo, chiave decisiva per affrontare l’evoluzione culturale prodotta dalla civiltà ipercomplessa e ad adottare stili e linguaggi liberi da comportamenti stagni e in grado di attivare processi integrati e intercettare le nuove priorità pastorali.

Dal conto suo Bucci, dopo un lavoro propedeutico di alcuni mesi per l’Ordinariato, ha messo in risalto come si stia portando avanti un’opera di discernimento “finalizzata a riconfigurare la dimensione organizzativa e pastorale della chiesa castrense, con particolare attenzione alla costituzione di un centro pastorale, ripensandola in prospettiva sinodale e missionaria”.

Sulla stessa scia la relazione di Pireddu il quale ha presentato la struttura da implementare per la creazione di un possibile Centro Internazionale Alti Studi: un nuovo strumento culturale dove si svilupperanno dipartimenti costituiti da cattedre, in sinergia con l’azione coordinata del Centro Pastorale e in ascolto delle esigenze che il mondo militare e la cultura contemporanea farà emergere. Alcune riflessioni teologico-pastorali di P. Rocco Ronzani OSA hanno introdotto i vari contributi.

Tra i momenti di preghiera, una veglia per la pace nella basilica di San Francesco, alla quale ha partecipato il Ministro della Difesa Guido Crosetto.

Fondamentali i contributi dati dall’Ordinario militare nel contesto delle ome-

lie durante le celebrazioni eucaristiche. Tra le tante indicazioni quella della necessità di una “conversione missionaria” che “confida nel Signore”. “Per mantenere vivo l’ardore missionario – ha detto – occorre una decisa fiducia nello Spirito Santo”.

“Non in solitudine” e “accompagnare” le due diretrici consegnate da Saba ai cappellani, nella prospettiva anche del centenario dell’Ordinariato.

Una solenne celebrazione, “invocando san Giovanni da Capestrano, patrono dei cappellani militari di tutto il mondo”, ha segnato la giornata finale. Tra i partecipanti al corso anche il vescovo emerito di Cefalù, Vincenzo Mazzella, cappellano collaboratore dell’Ordinariato.

All'Ara Coeli la celebrazione della Virgo Fidelis



Ha avuto luogo lo scorso 21 novembre, nella chiesa di Santa Maria in Ara Coeli in Roma, la celebrazione nazionale della Virgo Fidelis. A presiederla l'Ordinario militare per l'Italia Gian Franco Saba, concelebranti il vicario episcopale per i carabinieri, mons. Vincenzo Pizzimenti, i cappellani dell'Arma del Lazio e altri cappellani. Presenti rappresentanti di governo e delle istituzioni, il comandante Generale dell'Arma Gen. Salvatore Luongo e altri vertici militari.

Nell'omelia mons. Saba ha ribadito: "Maria ci accompagna in questo pellegrinaggio terreno, apprendo anche nel nostro tempo spazi nuovi, ampi, attraverso la via del dono e la donazione totale di se, per tutti e indistintamente. Quanti appartengono all'Arma dei carabinieri sanno molto bene cosa significhi

la donazione per tutti e indistintamente. La stessa memoria liturgica di oggi ci ricorda atti di donazione, esperienze di donazione, da quelle più eroiche a quelle più nascoste. La Virgo fidelis ci ricorda che Dio prolunga nei secoli l'opera della sua misericordia per mezzo di quanti aderiscono al suo progetto di amore, partecipando così a rivelare quel volto di Dio che è un volto di amore, una volontà di condivisione, di partecipazione. Il servizio della benemerita – ha aggiunto il presule – consiste anche nel condividere gioie, dolori e trionfi in luoghi concreti. Si prolunga così questo carisma mariano adempiendo ad una fedeltà, ad una missione, che non ha confini di persone e di territorio. In Lei possiamo ammirare l'esempio di come adempiere con umiltà, con magnanimità la missione che Dio affida ad ognuno in questo mondo”.

L'Ordinario militare ha inoltre dato una consegna indicando tre verbi: “ascoltare, guidare, accompagnare, sia la missione – ha detto – di quanti operano nell'Arma spesso in territori anche lontani”. Ha poi inviato a: “servire rispettando il primato della persona umana”, ricordando “l'importanza della preparazione”.

La conclusione: “sostenuti dalla parola di Papa Leone, tutti andiamo avanti con coraggio, determinati, guardando la storia dalla parte delle persone sofferenti, servendo la comunità per divenire promotori di pace e anticipatori del regno futuro”.

Mons. Saba in Libano a pochi giorni dal viaggio del Pontefice

L'Ordinario Militare per l'Italia, Monsignor Gian Franco Saba, dal 14 al 17 novembre 2025 si è recato in visita pastorale per tre giorni ai contingenti italiani schierati in Libano nell'ambito delle missioni UNIFIL, MIBIL (Missione Bilaterale Italiana in Libano) e MTC4L (Military Technical Committee for Lebanon), per testimoniare la vicinanza dell'Ordinariato al personale della Difesa impegnato nel Paese.

Dopo l'arrivo a Beirut, ha raggiunto il Sud del Libano, dove ha incontrato il Generale di Divisione Diodato Abagnara, esprimendo apprezzamento per l'operato dei peacekeeper e l'impegno volto alla stabilità dell'area. In serata, presso la base "Millevoi" di Shama – sede del Sector West a guida italiana – è stato accolto dal Generale di Brigata David Colussi, incontrando successivamente il personale del contingente italiano.

Nel secondo giorno di attività, Monsignor Saba ha visitato la base di Al Mansouri, sede del battaglione a guida italiana inserito nella componente operativa del Sector West, portando un messaggio di vicinanza ai militari impiegati nelle attività di controllo dell'area e di monitoraggio della risoluzione ONU 1701. L'Ordinario ha quindi raggiunto le basi avanzata lungo la Blue Line, incontrando i peacekeeper italiani impegnati nelle attività di sorveglianza quotidiani.



Nel corso della giornata è stata poi celebrata la Santa Messa, durante la quale l'Ordinario ha richiamato il valore del dialogo tra comunità religiose, ricordando il recente incontro interreligioso promosso dal Sector West, che ha riunito rappresentanti cristiani, musulmani e drusi del Sud del Libano in un momento di confronto dedicato alla convivenza pacifica e al rispetto reciproco. Al termine, è stato inaugurato un mosaico donato dagli studenti dell'Università di Tiro e sono stati amministrati i sacramenti della cresima ad alcuni militari del contingente. A Tiro l'Arcivescovo ha ricevuto la cittadinanza onoraria dal sindaco musulmano sciita Hassan Dbouk, per il sostegno fornito al contingente italiano e alle attività di supporto per gli aiuti umanitari distribuiti ai caschi blu italiani a favore dei residenti della provincia di Tiro.

Nell'ultima giornata, ad Aamchit, Monsignor Saba ha incontrato il personale italiano impegnato nel MTC4L, presieduta dal Generale di Divisione Enrico Fontana, e nella MIBIL, comandata dal Colonnello Vittorio Gisonni, esprimendo apprezzamento per il contributo fornito alle attività di cooperazione e capacity building con le istituzioni libanesi.

Prima visita dell'Ordinario in Sicilia



L'Ordinario Militare per l'Italia, S. E. R. mons. Gian Franco Saba, è arrivato in Sicilia per conoscere da vicino le diverse realtà presenti nella grande famiglia delle Forze Armate e di Polizia dell'isola.

Dal 30 novembre al 2 dicembre, l'Ordinario Militare ha vissuto tre giorni intensi durante i quali ha avuto l'occasione di incontrare il personale militare e i Comandanti delle Forze Armate e di Polizia della Sicilia. L'attività è stata organizzata e coordinata dai Comandanti di presidio e dalla 15^a Zona Pastorale della Sicilia, guidata dal Decano.

La visita è iniziata a Catania, con il saluto in episcopio al vescovo della città, S. E. R. mons.

Luigi Renna. Successivamente, l'Ordinario Militare si è recato presso la Stazione Elicotteri della Marina Militare di Catania dove è stata celebrata una Santa Messa durante la quale ha conferito il sacramento della Cresima al personale e ai loro familiari. Al termine della celebrazione, ha incontrato tutte le Autorità militari delle diverse Forze Armate e di Polizia della Sicilia orientale per un incontro e un momento conviviale.

Nel pomeriggio, mons. Saba si è spostato a Palermo, dove presso il "Circolo Ufficiali" dell'Esercito ha incontrato il personale militare e le Autorità delle Forze Armate e di Polizia della Sicilia occidentale. Oltre a salutare e presentarsi, ha guidato un momento di riflessione e preghiera sul tempo di Avvento in vista del Santo Natale. Più tardi, l'Ordinario Militare ha potuto salutare in episcopio il vescovo di Palermo, S. E. R. mons. Corrado Lorefice.

La giornata del primo dicembre si è conclusa nuovamente al "Circolo Ufficiali" dell'Esercito, dove l'Ordinario Militare ha incontrato tutti i Cappellani

Militari della 15^a Zona Pastorale della Sicilia per un momento di confronto, conoscenza e fraternità.

La mattina successiva, grazie al supporto del Comando Regionale della Guardia di Finanza, è stato possibile raggiungere l'isola di Lampedusa. Qui l'Ordinario ha potuto toccare con mano la complessa realtà del Centro di Primo Soccorso e Accoglienza e i sacrifici vissuti quotidianamente dal personale dell'isola. Ha poi incontrato i militari che ogni giorno rischiano la vita in mare per salvare persone in difficoltà. Salendo su una delle imbarcazioni della Guardia di Finanza, ha condiviso con l'equipaggio un momento di preghiera.

Dopo questi momenti intensi e profondi, durante i quali non sono mancati gesti di commozione, l'Ordinario Militare si è spostato nella Chiesa Madre per celebrare una Santa Messa per il personale delle Forze Armate e di Polizia e per i volontari presenti. Al termine, Sua Eccellenza ha rinnovato i ringraziamenti a tutti i partecipanti e, ai sacerdoti dell'isola.

Prima del rientro a Palermo, si è svolto un ultimo momento presso il 134^o Centro Radar Remoto, dove il Comandante ha illustrato la particolare realtà della base.

Centenario dell'Ordinariato: costituita la commissione per la celebrazione

L'Ordinario Militare, S.E. Mons. Gian Franco Saba, in vista dell'imminente Centenario della chiesa castrense, ha proceduto alla costituzione di una apposita commissione per la celebrazione dell'importante evento. *"Inter Arma, Caritas". L'assistenza spirituale dell'Ordinariato Militare tra memoria e profezia.*

È questo il significativo tema scelto, come si evince dal Decreto di Costituzione, che reca la data del 23 novembre 2025, Solennità di Cristo Re dell'Universo (*allegato nella sezione Atti della Curia*).

La presidenza della Commissione è affidata al Vicario generale Mons. Sergio Siddi. Così l'Ordinario in un passaggio del Decreto: "In questo cammino, la presenza dei Cappellani Militari ha rappresentato una testimonianza viva di prossimità evangelica: ministri del Vangelo posti accanto ai Militari nelle ordinarie dinamiche del servizio e, nei momenti più drammatici della storia, custodi di speranza accanto ai caduti, ai feriti, ai prigionieri, ai sofferenti.

La dedizione dei Cappellani Militari ricorda al nostro tempo che l'annuncio del Vangelo, quando autentico, diventa sempre carità operosa, consolazione e pace.

Mons. Saba in audizione alla Commissione Difesa della Camera



“Per la prima volta nella storia della Commissione Difesa della Camera dei Deputati abbiamo auditato l’Ordinario militare per l’Italia. È un passaggio significativo, che riconosce il ruolo e la funzione dell’Ordinariato militare all’interno del mondo della Difesa e del sistema istituzionale del Paese”: lo ha affermato il Presidente della Commissione Difesa della Camera, Nino Minardo, commentando l’audizione di mons. Gian Franco Saba intervenuto il 17 dicembre in Commissione sulle linee generali dell’incarico ricoperto.

Nel corso dell’audizione, mons. Saba ha illustrato la visione pastorale della Chiesa castrense, sottolineando come “la sicurezza non possa essere ridotta alla sola dimensione operativa o militare, ma richieda una solida base umana, morale e spirituale”, richiamando il principio secondo cui “l’uso della forza è sempre subordinato alla giustizia, al bene comune e alla tutela della dignità della persona”. L’Ordinario militare ha inoltre evidenziato il ruolo centrale della formazione dei cappellani militari, l’impegno nel dialogo interculturale e inter-religioso, nonché i progetti in corso per il rafforzamento delle strutture formative e di studio dell’Ordinariato, in un contesto segnato da scenari geopolitici complessi e da una crescente dimensione internazionale delle missioni delle Forze Armate.

Chiuso l'Anno Giubilare L'Arcivescovo "portavoce diretto" del saluto del Papa



Nell'ambito della visita pastorale dell'Ordinario presso la missione di supporto alla pace in Kuwait (Ali Al Salem Air Base) il momento culmine lo ha costituito la solenne celebrazione eucaristica della notte di Natale, che ha segnato la chiusura dell'anno giubilare per la chiesa castrense.

Autentiche catechesi sono state le omelie che mons. Saba ha pronunciato nelle diverse sante messe, quella del 23 alle 17,30, poi appunto quella della notte e quella dell'aurora il giorno di Natale.

L'arcivescovo è stato accolto dal Comandante Col. Marco Mangini e dal cappellano militare don Stefano Aita. A conclusione della messa della notte ha ribadito: "chiudendo l'Anno Santo insieme da qui vogliamo mandare anche un messaggio a tutta la Chiesa castrense. Qual è il messaggio? Quello di es-

sere portatori di Cristo, portatori del Principe della Pace, di essere collaboratori della gioia dell'umanità e nell'umanità. Non vi è vera gioia finché vi sono contese, litigi, divisioni che portano anche alla guerra, alla morte e talvolta anche alla distruzione. E allora vogliamo chiedere veramente di diventare più sapienti, di diventare persone davvero illuminate, persone che portano la luce nella notte delle tenebre della violenza, delle tenebre del male che genera guerre, che genera divisioni. E come ho detto prima, tutti noi vogliamo essere sentinelle di pace. Questo è il messaggio che lascio a voi, il messaggio che desidero indirizzare alla nostra Chiesa in cammino, portando a tutti voi il saluto del Santo Padre... Ho avuto modo di poterlo incontrare dicendogli che stavo partendo per il Kuwait e che vi avrei incontrati. Subito è rimasto ben colpito e mi ha invitato a portarvi il suo saluto...

Ecco, il saluto del Papa sostanzialmente è il saluto di gratitudine per tutti gli operatori di pace. E voi siete operatori di pace. Quindi grazie per questo. Vogliamo, credo, esprimere un grande applauso al Santo Padre". È seguito poi il caloroso ed affettuoso applauso dell'assemblea, quindi la benedizione finale.

LEONE XIV Chi dite che io sia? Sono un figlio di Agostino

Chi è Papa Leone XIV? Dopo i primi mesi di pontificato, il mondo si interroga sulla personalità, sul magistero e sulle scelte del nuovo pontefice eletto l'8 maggio 2025, il giorno della supplica alla Madonna di Pompei, dopo un conclave durato meno di 24 ore. «Sono un figlio di Agostino», ha detto subito dopo l'elezione. E questo profilo certamente lo caratterizza. Anzi, ci aiuta a comprendere meglio le categorie che orientano la spiritualità, la teologia, la visione della Chiesa di Leone. Agostiniano fino in fondo, legato alla famiglia religiosa che ha guidato per 12 anni come Priore generale, ma pastore della Chiesa universale. Leone non ha cambiato numero di cellulare e risponde come sempre ai messaggi dei confratelli. Si interessa di loro. Ma allo stesso tempo ha allargato lo sguardo al mondo intero. Mette la sua esperienza, la sua conoscenza della Chiesa e delle diverse culture, maturata in tanti anni di viaggi e attività missionaria, al servizio di tutti. Con alcuni tratti caratteristici del suo carattere: la mitezza, il garbo, la gentilezza, la semplicità, la misura, la sobrietà. Successore di Pietro e Vicario di Cristo, ma umanissimo pastore di una Chiesa chiamata a dialogare con il mondo e ad ascoltarne le domande.



IGNAZIO INGRAO E GIUSEPPE PAGANO, LEONE XIV - *Chi dite che io sia? Sono un figlio di Agostino*, Editore Cantagalli, pp. 160

RIPARTIAMO DA CRISTO

Papa Leone: il bilancio di un nuovo inizio

L'elezione di Robert Francis Prevost al soglio pontificio, con il nome di Leone XIV, segna un tornante significativo nel cammino della Chiesa cattolica e nel contesto più ampio della società globale. In queste pagine, don Stefano Stimamiglio, direttore di Famiglia Cristiana, ricostruisce le radici umane e pastorali dell'uomo chiamato oggi a guidare la barca di Pietro e propone le prime prospettive di interpretazione per un Papato che, necessariamente, dovrà affrontare sfide complesse.

Dall'infanzia trascorsa nei sobborghi operosi dell'Illinois alla vocazione agostiniana, dagli anni della missione in Perù alla carriera ecclesiastica, la biografia di Leone XIV si rivela un tassello chiave per comprendere le urgenze e le speranze della Chiesa contemporanea, rispondendo a una domanda necessaria: come la visione teologica e pastorale di un religioso cresciuto nel solco del Concilio Vaticano II e nutrito dal pensiero di sant'Agostino possa contribuire a orientare la riflessione e l'agire della Chiesa post-bergogliana, spinta dalle tensioni tra globalizzazione e inculturazione, centralismo e sinodalità, conservazione e rinnovamento.

Don Stimamiglio ricompone la complessità dei processi che hanno portato alla scelta di un Papa "di frontiera", chiamato a ricentrare la Chiesa su Cristo e a rilanciare l'annuncio del Vangelo, avviando una riflessione sulle responsabilità del ministero petrino nel tempo presente e sulla capacità della Chiesa di rispondere alla sfida dei cambiamenti.

Stefano Stimamiglio



RIPARTIAMO DA CRISTO

Papa Leone: il bilancio di un nuovo inizio

Prefazione di padre Antonio Spadaro S.J.



San Paolo

